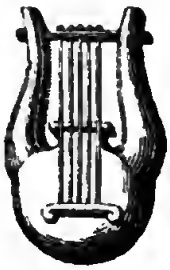
CANZONIERE

DEL DOTTORE

GIOVANNI FIORILLI

DA AQUILA.



NAPOLI,
DALLA STAMPERIA E CARTIERA DEL FIBRENO
1834.

Digitized by Google

Digitized by Google

L' AUTORE A CHI LEGGE.

Dopo essere stata così maltrattata la mia Figlia Pantea nel presentarla abbigliata degli ornamenti della Scena, oso prostituirla al Pubblico nuda. Gli urli, le grida hanno potuto ferirmi; ora una dotta critica potrà sanarmi. Le grida confuse insultano senza offendere; La buona critica ferisce ammaestrando. Questo è ciò che io desidero nel fare di pubblico dritto la mia Primogenita (giacchè altra Tragedia da me pubblicata fin dal 1793, sebbene letta ristampata e compatita, fu un piccolo aborto della sola fantasia fervente nella mia età di anni 19). Se da' saggi avvisi ora conoscerò di avere intieramente errato nella carriera intrapresa, rinuncierò per sempre alla manìa di poter divenire Poeta tragico nei pochi anni che precedono l' età del gelo, e al desiderio di cercare ne' miei pochi talenti una risorsa onorevole, e gloriosa alli tanti disastri di mia vita. Fù questo il solo oggetto, che mi fece in trentasei giorni sceneggiare, e verseggiare la mia Pantea, tal quale la presenta la Storia. Letta, commendata, proposta in premio, ed ottenutolo, mi son veduto incoraggiato; ora mi veggo incerto.

Digitized by Google

Mi vien dagli Amici imputato ad errore l' aver manifestato l'autore, ed il premio. Ma per l' autore, uom franco e leale, non mi ascosi nel difendere strepitosamente il mio onore a fronte della calunnia armata di tutta la possanza, molto meno ho pensato ad ascondermi ora nel procurare la mia gloria: Nè m' indurrò mai a credere (checchè se ne dica) che la qualità di Nazionale porti discapito e nocumento. Riguardo al premio, il vedersi tra noi quasi sempre sottoposte alla medesima sventura le opere Teatrali premiate, farebbe sospettare, che il Giurì, e i saggi Revisori s'ingannassero nella scelta; e che fra gli ascoltanti vi fossero sempre dei più fini conoscitori dell' arte: O altrimente dovrebbe ricorrersi al vile sospetto dell' invidia, tarlo che rode sovente il cuore dell' Uomo. Rispetto io troppo il Giurì e li Revisori; venero troppo il Pubblico, e mi conosco troppo debole per pronunciare giudizio in sì delicata quistione. Solo mi duole nel cuore, che per tal modo par che non venga riguardata colla dovuta ammirazione questa egregia Istituzione del Giurì, e de' premj, che richiama i più belli gloriosi giorni della Grecia, ed anima e promuove i talenti.

Digitized by Google

PARTHA

TRAGEDIA.

Digitized by Google

INTERLOCUTORI.

CIASSARE.

CIRO.

PANTEA.

ABRADATE.

ARASPE.

SCENA

La Regia di Timbrea in Lidia.

Digitized by Google

PANTEA

TRAGEDIA.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

CIRO, ARASPE.

Ara. Tutto è, Signor, compiuto: all' alta immensa
Tua gagliardia, al genio al senno tuo
Ognun cede, e ristà. Di Lidia il Sire
Con pochi che fuggir da stragge orrenda
Ritratto in sardi: il già superbo
Regnante Assiro per te vinto e morto;
Gli Armeni e gl' Indi all' imperar tuo dolce
Più che a tua forza stretti, e Lidi e Assiri
In un sol dì sconfitti o in campo estinti,
Son trofei che brillar potrian sul crine
Del più canuto eroe. Omai non havvi
Chi l' Impero d' Oriente a te contrasti.
Ciro. Compagno vero di mia gloria, Araspe,
Grato ben ti son io. Fido seguace
Prode Guerrier, da me fidanza intera
Esiggi a dritto tu. Di lieta sorte
All' aura leggerissima posarmi

Però non debbo: All' Astro solo, al Nume,
Cui è il togliere e donar Reami e vita,
Grazie e vittime densi. Al Tempio quindi
Tral Popol folto di Città novella,
Al suon di trombe in lieta pompa ognuno
Meco si appresti all'Ara.

Ara. Io sì previdi
Tua cura pietosa: In brevi istanti
Fia il sacrificio pronto. Ammira ogn' uomo,
E decider non sa, se in te più grande
Sia valore o pietà.

Ciro. L' indugio giova
Onde giunga Ciassare: un Messo avviso
Recò', ch' ei non è lunge.

Ara. E che? non basta
Il non mertato ingiurioso foglio
Ch' egli inviotti? D' oltraggiarti intende
Ancor da presso? Allorchè allori e palme,
Sangue e sudor grondante, a cento Squadre
Recando morte, a lui tu mieti in campo,
Tal ei mercè ti rende?

Ciro. Oh Araspe amico,
Tu conoscer non puoi qual segga atroce
Empia efferata gelosia di Regno
In petto umano! Ogni ragion più salda
Di gratitudin d' amistà di sangue
Distrugge in cor la rea ragion di Stato!
A Mandane mia Madre il Sir de' Medi
Germano, a me vien Zio; Io tal lo estimo
E l' amo; ei m' ama ancor: Ma le mie stesse
Vittorie che son sue, l' amor de' Persi,

Digitized by Google

Ne' suoi Medi il desio di seguitarmi,
Dispetto e gelosia gli han desto in core.
Venga ei però qual vuol: Se invan non spero
Fia questo il dì, che pienamente ei resti
Persuaso convinto, o ch' io deponga
Ogni mia gloria a' piedi suoi. Frattanto
Del Re, com' è ben dritto, il seggio primo
Sia nel Tempio e alla Reggia; omaggi onori,
E le tolte a' nemici opime spoglie
Si riserbino a lui.

Ara. Come imponesti,
L' auro le spoglie i militari arnesi
Di centomila combattenti estinti,
Fra tuoi Guerrieri, e i Guerrir Medi or furo
Lor buon grado divisi: Il ricco brando
Del Rege Assiro, il suo gemmato cinto,
E le immense de' Capi arme preziose
Tutte son per Ciassare. A te serbati
Sono i Lidj Destrieri. Altra più vaga
Preda, che in campo di veder temesti,
Anco è serbata a te.

Ciro. Vederla allora
Non volli, e men pur ora il vuò. Suoi tanti
Rari pregi che udii di beltà mista
A dignitoso aspetto, in me temenza
Dan di me stesso A gloria sol fien sacri
Ora i miei passi: E che fia mai se amore
S' indonasse di me? Miei gran disegni
Foran, mel credi pur, da passion cieca
Mal mio grado arrestati, o al fin prefisso
Debilmente condotti: In cuor dell' uomo,

Quando di gloria alta bollente ferve
Passion, altra non cape!

Ara. Eppur non vuolsi
Cura d'amor, che tutto il Mondo informa,
Vile estimarsi mai.

Ciro. Nè vile sol, ma iniqua,
Funesta spesso se a ragion si oppone,
A grand' imprese certo ostacol sempre!
Qual mai ragion su questa illustre Donna
Aver poss'io? Della Susiana al Rege,
Tu il dicesti, è Consorte: estinto o vivo,
Mia fama e'l dritto delle Genti sacro
Vuol rispettarsi in Lei: Funesta ingiusta
Fora ogni fiamma in me. Quindi il servirla
Con Real pompa, e alleviarle il duolo,
Che prigionia dà sempre in Alma grande,
A te commisi. Ma se cura troppa,
O periglioso incarco io t'affidai,
Puossi ben revocar.

Ara. Signor, nol nego,
Ai pregi ai vezzi al Sovruman potere
Di Lei mal si resiste. Io però serbo
Del core in guardia a mia ragion sostegni,
Dovere onor rispetto...

Ciro. Oh vien Ciassare!

Digitized by Google

SCENA II.

CIASSARE, CIRO, ARASPE. Seguito di Medi.

Cias. Al gran Conquistator che il Mondo intero
Di sua fama riempie, il solo omaggio
Manca del Re de' Medi; Or ecco io stesso
A dar tel vengo. E chi negar potria
Tal dritto a te, che a grado tuo gli Scettri
Togli e dispensi già? Che ad un sol cenno
Teco adducendo e Cavalieri e Fanti,
Me negletto senz'arme in campo lasci
Re sol di nome? Oh! di tue mire ascose
Ben mi fan dotto l'opre tue: Sì tutto
Or chiaro m'è; Ma se me pria non sveni
In Media mai non regnerai, tel giuro:
Sul corpo esangue mio quel Tron si ascende.
Ciro. Grave troppo al mio cor dura rampogna,
Signor, mi fai. Ma lascia deh! ten prego,
Che a discolparmen (se pur scusa dessi
Ove non è fallir) sol teco io resti.
Cias. Che dir potrai ch'io già nol sappia? Pure
Il tuo desir si compia: Ognun per poco
Si ritragga da noi.
Ciro. Araspe, il tutto
Sia pronto al primo cenno.

Digitized by Google

SCENA III.

CIASSARE, CIRO.

Cias. Or via favella.
Ciro. Sì parlerò; nè mai uopo cotanto,
Desio maggior non n'ebbi io mai. Fia tempo,
Che o l'amor tuo lo spinga, o l'odio tuo
Il mio Destin quì fermi...
Cias. Avrai qual merti
Premio o biasmo al tuo oprar; Libero parla.
Ciro. Ben dicesti o Signor: che dir poss' io
Che tu nol sappia? Quai che son mie gesta,
Son note al mondo e a te. Ma il rammentarle,
E forza è in te l'udirle anche una volta.
Cias. Oh mi son chiare l'opre tue! Del fine
Mi fu ascoso l'arcan.
Ciro. Dall'opre istesse
Tutto, tranne mia gloria, il ben de' Medi
E tuo, sol fin vedrai. Signor, rammenta
Che imberbe ancor, contava io sol tre lustri,
Inondando gli Assiri il Terren Medo,
Col braccio mio al tuo gran Padre Astiage
Regno e giorni salvai. Di vita in forse
Egro infermo eri tu: Pur forte udisti
Dai Soggetti, e dal Padre in suon di gioia
Liberator nomarmi: accenti ahi quanto
Lusinghieri al mio cor, che a mille doppj
Diero all'opra compenso! In Persia io quindi
Destrieri addussi non usati in pria,

E in maneggiarli i miei Guerrier ben dotti
Ne fei. Pace era al mio, non al tuo Regno,
Cui grande erede e Figlio sol lasciotti
Il Padre: In tuo soccorso, il seppi appena,
Volai coi Persi miei, e...

Cias. Il più mi è noto;
E uom giusto qual son rimembro io stesso,
Che gli Assiri battendo ad ogn' incontro,
E sommettendo il ribellato Armeno
Con tuo senno e valor salvezza e pace
Tu mi mercasti. Ma rammento ancora,
Ch' oltre spingendo il tuo bollente spirto,
E l' assoluto tuo poter, donasti
Di nuovo, ignaro me, tesori e Scettro
D'Armenia al Rege.

Ciro. E che? L' azion più bella
Già laudata da te, d'entrambi a gloria,
E a sol vantaggio tuo sì ben condotta,
A biasmo, a colpa or mi ritorci? Oh Sire!
Havvi pur troppo chi nel tuo gran core
Un livor cupo contro me spargendo
Tua chiara mente imgombra! A vinto Rege
Generoso tornar Scettro e tesori
Opra è di Nume! E un Nume allor tu fosti
Del Mondo al guardo. E poi qual prò verace
Venne da oprar sì grande? A noi gran fama;
D'un Re la salda fè; l' amor de' suoi,
Che combattèr fra noi: Son questi o Sire,
I mezzi a vincer certi. Era l' Armeno
Sol tributario tuo; vinto da noi
Coll' arme in pria, beneficandol poscia,

Fù alleato il più fido; armati ed auro
A grand uopo prestando a noi divenne
Di grandezza strumento. Infatti dimmi,
Senza tale amistà, tuoi vasti Stati
Lasciar senz'arme, portar guerra altrove,
Terror morte recar ai Regi ai Regni,
Dimmi, il potevi tu? Saremmo in Lidia?
Saresti ora a Timbrea?

Cias. Tutto sia vero.
Ma il teco addur le Schiere tutte, esposto
Me sul campo lasciar, che, nol rammenti?

Ciro. Lo strale è questo che nel sen ti han fitto
Di strana gelosia, cui l'uom si accieca!
Qual colpa in me, se i tuoi Guerrieri accesi
Ferventi ancor della vittoria, tratti
Da onor da speme a' Persi miei si uniro,
Onde sull'Oste intera palma io m'ebbi?
Ma dì, Signor, per chi combatto io mai?
Per chi vinco io? Serbo a me gloria, d'essa
Tu a me strumento primo. Il campo intero
Fra Prodi tuoi partissi; ed auro e gemme
Di Re di Grandi, Real fasto e Trono
A te serbato è tutto. In cor volgea
Per te l'Impero d'Oriente: Poco
Il fin quì fatto m'era. Al folle ardire
Di lor che osaro assalir te in tue Terre
Pena ben altra vuolsi, i petti alteri
Premer sui Sogli degli estinti Regi
Di Babilonia e Sardi! È questo il giuro,
Ch'io feci, e or qui rinnovo fermo! Or donde,
Perchè distormen Tu? Deh se mai caro,

E sì caro ti fui! lascia, ch'io compia
Impresa tanta, ch'io rimiri ornata
D'altri Diademi la Real tua fronte!
Questo è mio voto sol; ne attesto il Nume,
Il giuro a te. Deh! Padre mio, che tale
Ti adoro e estimo, a'piedi tuoi tal grazia
Per te, per me la vuò!..

Cias. Sorgi.... Quai sensi!..
Qual forza! Oh ciel... Di Padre il nome... Ognuno
S'inoltri olà.

SCENA IV.

ARASPE, CIASSARE, CIRO, seguito di Persiani, e Grandi Medi.

Ara. Sovran de'Medi, e nostro,
Questi non doni nò, spoglie dovute
Al gran Ciassare accetta: In te vincemmo,
Tuo di vittorie è il frutto. Omaggio e fede
Da ognun nel Tempio, in cui sublime echeggia
Fra mille laudi il nome tuo, terrai.

Ciro. Signor....

Cias. Deh taci! Ascolti ognun; palese
Error palese ammenda esige. Ottane
Vedi, Ciro non è quel fero audace,
Che Reami e conquiste a se sol serbi,
Che attenti al Regno mio! De' tuoi consigli,
Che originati per tuo ben da zelo
Non da malizia credo, or d'uopo alcuno
Nò più non m'è. Dalla presenza mia

Và, ritratti, e per sempre. In Media reca,
Che Ciro è il vostro Re: Da questo punto
L'unica figlia mia col Regno in dote,
Col mio immenso leal paterno affetto
Io gli concedo. Ah vieni o figlio! Al seno
Stringimi deh! Ben mi chiamasti Padre!
Qual pura gioia! Il cor si espande... Ah lunge,
Lunge sempre da me pestifer angui,
Che in cor de' Re rodete!

Ara. O grande invero!
Oh senza esempio grande!

Ciro. Ah mio Signore!
L'immensità de' doni, a me il più caro
L'affetto tuo, m'inebria il cor, quest'alma
Rende maggior di se. L'Augusto nodo
Accetto, il Regno nò; con altri Imperi,
Ch'or con gli auspicii tuoi veloce io corro
A conquistar securo, il terrai tu. Lieto
Me fan mia gloria e l'amor tuo soltanto.

Cias. Và, vinci, e riedi. Nobil fin darassi
A nobil gara allora. Al Tempio or tutti
Andiam: Compiuto il sacrificio Augusto
Per Media io partirò...

Ciro. Deh! nò, ti ferma
Solo il novello dì. Se il Ciel ne aiti,
Nuova vittoria memoranda io spero
Sull'Oste riportar. Sien giunti a Creso,
E ben' il so, Fenici Arabi Frigi,
E d'Egitto e d'Eolia e d'ogni banda
Immense Schiere; abbia, qual'ha tre fiate
Di noi maggior l'Esercito, ben certo

Il vincerem, se in noi vigor che è tanto,
Tua presenza ne accresce. Ah resta, o Sire!
In te noi vinceremo!

Ara. A' voti suoi,
Deh! concedi Signor, che i miei di tutti
I preghi unisca. Di vittoria il segno
Vogliam da te.

Cias. Ben, resterò; Si vada.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

Digitized by Google

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

PANTEA ABRADATE.

Pan. Vieni Abradate, inoltra. A nostre pene
Ben dar possiam libero sfogo: Nullo
Quì de' Grandi restò. Tutti al gran Tempio
Con pompa andaro cui l'egual non vidi.
Pur dall'alto mirar fra cento squadre
Potei quel Ciro, non so dir se meco
Superbo più che generoso. È questa
Inconcepibil cosa! Onor grandezze
Stato Real tutto apprestarmi, e intanto
Ascondersi a mia vista! A che me fugge?
Che temer può da me?
Abra. Da tuo cor nulla,
Dal tuo aspetto tutto. Oh mia Pantea!
De' rai celesti tuoi, di tua beltade
L'alto poter non sai: Desso è che il Prence,
Il sen di gloria e di vittorie pieno,
Ben teme, e fugge: In sua virtù non fida.
Pan. E nella mia non fida?... Or dì, tu ancora
Abietto, in vista ognor di Servo starti

Vorrai? del tuo destin, di te starommi
Ansia tremante io sempre?

Abra. Ah no mia cara!
Non deplorar mio stato. Il gran contento
D'esserti presso, la mia pace, tutto
A queste vesti io debbo. E che sarei
Te prigion da te lunge? Oh certo un Nume
Il ripiego ispirommi in quell'istante
Fatal della sconfitta!

Pan. Il credo appena.
Fatta già prigioniera egra dolente,
Per te, per tua salvezza ai Numi offria
E pianto e voti e preci; ed ecco innante
Tu vero Nume a me scorta ti fai!

Abra. Creder potevi mai, che ancor fra l'arme
Non fossi tu pensier mio primo? Ardea
Fera la mischia, immensa orrenda stragge
Era de' nostri, in sol fuggir salvezza.
Pugnava io forte; e me da tergo mai
Ferito non avrian. Al cader morto
Fra mille spade e l'ulular feroce
De' vincitor de' vinti, il Rege Assiro,
Lo stuol d'armati che con dubbio evento
Il mio carro cingea, corre alle grida,
Me lascian solo. D'ogn' intorno io miro
Sconfitti i nostri, trionfante il Perso.
Che fare allor? A che morire inulto?
Voce, divina voce in cor parlommi
Del tuo periglio. Per venir securo
Ove lasciata in guardia t'ebbi, a un tratto
Scingo e lascio mie vesti, altre ne indosso

Digitized by Google

D'un mio servo caduto, il dorso premo
A veloce destrier, volo, e in vederti
Prigion dolente, ti conforto a speme,
E qual servo ti seguo.

Pan. Ah fui sul punto
D'abbracciarti, e tradirmi! Il mio trasporto
Di sposa tenerissima, stimossi
Moto d'ingenuo cor... Ma or basti! Ahi troppo
In due giorni ho sofferto: Io nò non posso
Te Re, te mio Signor, te Sposo mio
A stato tal te più mirar, nè il debbo.
Partiam se Ciro abborri; il puoi senz'onta,
Prigion non sei.

Abra. E nol sei tu?

Pan. Di Donna
Poco cal prigionia.

Abra. Di Real Donna,
D'una Pantea prigionia val tutto!
Contar ben può de' suoi trionfi Ciro
Questo il più grande. Al Mondo intero,
E a lui, potendol pur, non ti torrei:
Tal io lo estimo e ammiro.

Pan. E perchè dunque
Non ti palesi a lui?

Abra. Di lui più degno
Paleserommi in breve.

Pan. E che dir vuoi?

Abra. M'odi: Io quì non sospetto, e men guardato
Tutto osservar potei. Creduto estinto
Da mie spoglia sul campo, eletta preda
Eri per Ciro tu. (Supposto in vita

Chi tanto osato avria?) Da vero Eroe
Senza vederti pur, pietà, rispetto,
Cura estrema ei mostrotti. A oprar sì grande,
E in tuo riguardo e prò, dimmi, un ingrato
Potea restarmi io mai? Virtù, che a forza
Fassi ovunque ammirar, per Ciro in seno
Forte parlommi; amico il tenni, e'l voglio.
Nè amico invano io son: Gobria, Gadate
Già miei soggetti e fidi, or or verranno
A unirsi a lui con loro forze e mie.
Opportuno a scoprirmi allor fia il tempo.
Alleato compagno o ch'ei mi accetti,
O prigionier mi voglia, eterna salda
A lui giuro amistà. Del Re d'Armenia
L'esemplo seguirò.

Pan. Tua nobil Alma
Smentir non si potea. Fra le sventure,
Come fra gli Astri il Sol chiara più splende.
Dolce Compagno di mia sorte, o quanta
Letizia in cor m'hai desta! Omai non sento
Più duolo alcun, nè tema. In queste braccia
Deh vieni....

SCENA II.

ARASPE PANTEA ABRADATE.

Ara. — Oh che mai veggo! — A tuo ~~un~~ Soggetto
Troppa bontà Regina.

Pan. A fede in premio
Grato mio cor tu vedi: Un Alma illustre

Digitized by Google

Onora avunque la virtude ha seggio.

Ara. Sensi degni di te, di onor di gloria
Vera immensa per lui. Pur deh permetti
Ch' ei si ritiri: A te m' è forza solo
Di gravi cose favellar.

Pan Vanne, m' attendi.

SCENA III.

PANTEA ARASPE.

Pan. Signor che deggio udir?

Ara. Del Servo appunto
Parlar ti deggio, e del mio Prence a nome:
Le dolci cure il suo vegliare attento
Su te, stà ben; suo dover questo: sommo
In tuo gradir ne ha premio. I sensi altrui
L' opre osservar con vigil occhio, estranee
Genti trattar guardingo, e ognor segreti
Messi spedir e chi sa dove? è tutto
A dritto, il vedi ben, sospetto in lui.
Non son qual crede interamente ascose
L' opre, i raggiri suoi...

Pan. Ferma: raggiri
Se usar sapesse non avria mia stima;
L' opre quai sien con meraviglia chiaro
Al dì novello fora.

Ara. A sua difesa
Tutto nel tuo stimarlo hai detto. In campo
Siamo però, siam presso all' Oste, e siamo
In Città da due giorni a noi soggetta.

Quindi dubbii maggior, maggior rigore,
Circospezion maggiore. Avria potuto,
E ben potealo il Prence, anzi il dovria
A buon dritto di guerra, a ben comune
Tutto saper da se, dai Messi a forza
Ritrarre il ver; ma di rispetto e stima
Nuovo pegno ver te, te prega a dirgli,
Se pur il voi, e ciò che vuoi, del tuo
Fedel, dell' opre sue. Se poi si asconde
In esse arcano che svelar non vuolsi,
Per Lui, per noi sacro il tuo giuro brama
Che nullo ei tenti alle nostr' arme danno.

Pan. Meco del Prence il generoso stile
Nuovo non è; grata a lui son. Riceva
Ben ei mia fè, mia Real fede in pegno,
(Prigion Sovrana in me mancar non puote)
Che nostr' opre e pensier tutti son volti
A sol suo prò. L' arcan celato fora
Sol questo dì. Direttamente a lui
Se svelar nol potrò, per te, che umano
E cortese me tratti, al Sol novello
Noto gli fia. Oh fosse a me pur dato
A lui stesso parlar, com' io son presta
A palesar coll' opre i sensi fermi
Di un cor, che grato intensamente prova
I benefici suoi.

Ara. Nulla finora
Cred'ei fatto a tuo prò: Lidia sommessa
Intiera al suo poter, (Sardi sol resta
A soggiogar) con fasto e regia pompa
Te renderà al tuo Regno. Ah mi lusingo,

E dolce ahi quanto tal lusinga io sento!
Esser tua scorta allor, riporti io stesso
Sul tuo vedovo Soglio...

Pan. E che? Secura
Tiensi la morte di Abradate?

Ara. Certa
La crede ognun. È donde nò? Suo carro
Senza lui, senz'alcun, l'arme le spoglie
A terra, il Regno, e te che più del Regno
Vali, in nostra balìa, e vivo lui?
Potria celarsi te prigion?

Pan. Ma il corpo
D' un Re dov'è?

Ara. Corpo di vesti spoglio
Fra stuol di morti immenso, alla rapina
De' vincitori esposto, invan distinto
Venne cercato invano; estrema cura
Ma inutil diede a rinvenirlo il Prence.
Rogo ben degno al Re di Assiria accanto
Là nel campo terria, preziosa l' urna
Terresti tu del cener suo.

Pan. Che dici?
Un rogo solo incenso, una stess'urna
Nostro cener terria. Quai fummo in vita
Sola un' Alma in duo corpi in morte tali.

Ara. Oh Ciel! Vive egli dunque?...

Pan. Io sì lo spero.
Me vedi in vita, e certo estinto credi
Lo Sposo mio? Pantea mal tu conosci.

Ara. Troppo per mia sventura io sì conosco
I chiari pregi tuoi: D'essi al gran lume

S' offusca mia ragion... Vivente io temo,
E' l temo sì che inorridisco in dirlo,
Colui ch' ami tu tanto...

Pan. Olà che parli?
Vaneggi tu?

Ara. Sì ch' io vaneggio; e sento
« Voler d' irati Numi ignota forza, »
D' un rio destino inevitabil forza,
Che me trascina mio malgrado... Oh Amore!
E chi sei tu? Qual' è tua immensa possa
Cui resister non val?... Pantea, lo giuro
Pe' tuoi celesti rai, per te lo giuro,
Destin per me fatal me vince.. Onore
Dover, gloria, rispetto in guardia tutti
Intorno al cor chiamai: Talor traluce
Sì breve un lampo di ragion, che vinto
Dal mio funesto amor,..

Pan. Amor? Ma quale?
Orror mi fai!... Ah questa pur serbata
M' era nuova sciagura oh Ciel! del Regno,
Di mia perduta libertade ahi quanto
Più grave e acerba!... Araspe vanne; un velo
Funesto arcan ricopra.

Ara. Sol mia morte
Coprirallo e per sempre, il cener muto:
Ma in vita e non amarti?

Pan. Eh cessa!
A chi parli non sai? Me tu conosci?

Ara. Tutto sì tutto, tranne me, conosco...
Tua condizion, mio stato, il grave
Error, lo biasmo, il precipizio mio...

Ma amor ragiona?... Ah mal dicesti o Ciro!
Dovea evitar... fuggir... Di te più forte,
Esser potea di te più grande? Ahi stolto!
Del folle ardir di mia fidanza cieca
Ben mi punisce il Ciel... Stelle! Ciassare!

Pan. Oh come in tempo ei vien!

SCENA IV.

CIASSARE, ARASPE, PANTEA. Guardie.

Cias. Araspe, come?
Ne lasci a uscir del tempio? Allor che Ciro
Tutte nella gran piazza a bella mostra
Le sue schiere rassegna, e coll' esemplo
A sudar nella gloria, a valor vero
Forte le incita, tu dell' arme Duce
Ozïoso quì stai?

Ara- Signor, perdona;
Di Ciro un cenno alla Real Pantea
Testè recommi. D' essa i chiari sensi,
Alma qualunque alla ragion non chiusa
A rischiarar bastanti, intesi io troppo.
Di servirla il desio, che è pur del Prence,
Quì tropp' oltre mi tenne.

Pan. A che occupare
Ciro il Duce per me? Le Guardie i Servi,
Che generoso di catene in luogo
A guardar nò ben a servirmi ei diede,
Troppi al mio stato, a mia sensibil alma
Di gran peso non son? Deh tu Signore,

Su cui riflette dell'oprar di Ciro
Il più chiaro fulgor, deh freno imponi
A magnanimo oprar! non far che resti
Da grave peso oppresso il cor mio grato.
Resti il Duce con Ciro.

Cias. Araspe, vanne
Alla gran Piazza. Or or sarovvi anch' io.

Ara. Oh mia ragion parlami in sen tu forte!.

SCENA V.

CIASSARE PANTEA.

Cias. Di tua rara beltà Pantea la Fama
Nò non mentì: Dell'alma i pregi or noti
Mi fan tuoi sensi. A giusto plauso io traggo
L'oprar di Ciro in te, tu grata, ei grande.
Di te parlammo or or; Libera sei,
Non prigioniera quì, dispor ben puoi
Di tutto a senno tuo: Restar se brami,
Ospite in questa Reggia sei: Se al Regno
Tornar t'è grato avrai Real corteggio,
E se'l vuoi pur secura orrevol scorta
Sarotti io stesso al mio ritorno in Media.
Siedi in Trono qual pria: fida alleanza
Stringa tra noi Virtù.

Pan. Quai grazie immense!
Qual nuova foggia a dominar sull' Alme
Forte secura! Con tal arme e quelle
Del valor sommo, e può non vincer Ciro?
Dominator non fia del Mondo intero?

Signor, confusa a' benefizj tanti
Che dir non so. Grato or mi fia lo starmi
Secura quì di vostra gloria all' ombra.
Dritto non ho della Susiana al Soglio
Io Donna e Moglie.

Cias. E non è vuoto il Soglio?
Non è il tuo Sposo estinto?

Pan. Ei vive, e degno
Di se, di noi pur vive.

Cias. Io ben ne provo
Per te, per noi contento. E perchè mai
Non si palesa? Dubbiò in sen temenza
Aver di noi potria?

Pan. L'esempio mio
Di quanto sperar dee ben dotto il rende.
L' istante è presso, che emendando in parte
Il non suo fallo nell' aver pugnato
Contro vostr' arme, in atto grato e certo
Per voi si mostri.

Cias. Quale arcan? Deh dimmi...

Pan. Permetti, o Sire, che oggi sol rimanga
Ascoso a ogn' uom. Del mio consorte espresso
Cenno a me sacro il vuole.

Cias. È giusto. Opra
Qualunque in te bontà, saviezza spira.
Ciro a raggiunger vado. Addio Pantea.

Pan. Sien fausti sempre a vostri voti i Numi.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

Digitized by Google

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

CIRO, ARASPE.

Ciro. Oh come lieto Araspe io son! Niuna
M'ange più in cor penosa cura. Gioia
Soave il sen m' inonda al dolce affetto
Del Zio, delle mie Schiere. Oh quale ardore
Brillava in volto a ognun nunzio di certa
Vittoria, a udir che al nuovo Sol fien tratti
A nuova pugna a trionfar securo.
Ara. Pugnan per te: Nell'affrontar perigli,
Nello sparger terror scompiglio morte
Infaticabil primo tu; tu dando
Generoso alle Squadre onori e spoglie,
Chi fia che a pugna con ardor non corra?
Chi fia che forte, Duce te, non pugni?
Come al pugnar non fia vittoria il frutto?
Ciro. E chi, se Araspe non divide meco
Cure e perigli, animerà la tromba
Fera di Marte, inciterà le Schiere,
Primo addurrà trofei, corrà gli allori?
Ara. Troppo Prence ne onori: Del pugnare,
E più del vincer la difficil arte

Te mio maestro appresi. Oh! il Ciel mi renda
Di te più degno sempre... Alcun mio fallo
Mai non mi tolga all'amor tuo!..

Ciro. Che parli?
Qual mai linguaggio è il tuo! Tu stesso ardisci
Or diffidar di te! Tua chiara fede
Osi adombrar tu stesso? Ah trammi tosto
Crudo dubbio dal sen! Compagno amico,
Tradir potresti tu?

Ara. Tradir? Non mai!
A te mia vita è sacra: O vincer teco,
O perir teco. Se imitar ti sappia
Più ch'unque mai in pugnar vedrai tu stesso.
Morti mille darò cercandol io!
Forza audacia maggior il mio darammi
Disperato furor!..

Ciro. Che? Disperato!
Ma che ti avvenne mai? Deh! Araspe, dimmi,
Chi ti toglie a tuo senno?

Ara. Il mio destino...
Vincerommi però; mezzo sol uno
Securo il tengo, e l'oprerò.. Meco il secreto
Chiuderò nella Tomba; e tu permetti,
Che a te fia noto coll'ammenda un fallo,
Che punirò in me sol... Parliam di guerra:
Del dover l'alta voce in me richiami
Ragion! Signor, che dessi far di quelle
Truppe a noi giunte con Gadate e Gobria?

Ciro. Lor Condottieri, e chi le invia più ancora
Della Susiana il Re, mertan mia fede.
Pur come molte, e bellicose in vista,

Digitized by Google

Il ripartirle a nostre squadre in mezzo
Sano consiglio fia; Tua cura questa.
Attese meno grate più tai forze,
A vittoria preludio. Io grata avronne
Memoria al Rege sempre... Or come ei vivo?
Sottratto al campo e alle ricerche tante,
Dopo sì grande oprar quest' Abradate,
Che valoroso pur la Fama il canta,
Dove e perchè si asconde? Da Pantea
Nulla sapesti?

Ara. Da Pantea?... Sì... in vita
Disse il suo Sposo...

Ciro. Ecco ella vien: Da Lei,
La prega ancor per me, discopri il vero.

Ara. Qual cimento!... Mio cor resisti....

SCENA II.

PANTEA, ARASPE.

Ara. Vieni,
Regina, non temer: L' estrema fiata,
Necessità, di Ciro un cenno, soffri
L' odioso aspetto mio.

Pan. Di Ciro al nome
Se parlar dei, ti ascolto.

Ara. Ei grazie rende
A Lui e a te che al grand'oprar sei speglio,
Quai merta immense la magnanim' opra:
L'elette squadre, il donator non meno
Cari ed accetti al Prence. Or egli sente

Giusto ardente desio mostrar suo core
Grato quant'è palesemente al Rege.
S'ei non costretto, ed a grand' uopo appresta
Fanti Carri Cavalli Armati e Duci,
Nemico esser potria? Se Amico, or donde
Palesi i doni e'l Donatore ascoso?
Te prega Ciro a dirgli ov'è: D'ingrato
La taccia ei teme.

Pan. E può temerla Ciro?
Qual opra al Mondo, e fia sublime chiara,
Delle immense su me versate grazie
Al paragon non cede? E maggior grazia
Grazia preziosa più mostrarci or puote
Dell'amicizia sua? Compagno amico
Soggetto, se il pur vuol, fido mai sempre
Abradate gli fia. L'istante è presso,
Ch'ei si mostri a Lui sol.

Ara. Dunque è vicino!
Confuso forse tra i Guerrier?....

Pan. Ti basti.
Dirti dippiù non deggio.

Ara. Oh lui beato!
Oh lui felice appien! Ti è presso, e l'ami!
Felicità qual altra? Amor di Regi
Dovizie onori e se più Regni avesse,
Nulla gl'invidio, l'amor tuo gl'invidio.
Oh Divina Pantea!.....

Pan. Di nuovo Araspe,
A delirar tu torni? Addio....

Ara. Deh ferma!
L'ultima è pur, l'estrema volta è questa,

Digitized by Google

Che non gradito men graditi sensi
Da me tu Donna intenda; Esilio eterno
Di vita a costo, e ne morrò securo,
Dalla presenza tua m'impongo: È solo
A non sanabil mal rimedio estremo.
Deh un disperato amore, a me di morte
Cagione a te di orror, pietosa oblia;
E se il puoi generosa il fallo insieme
Obblia!.. Pantea, da te per sempre io parto...
Dì, mi perdoni?

Pan. A patto tal perdono.

Ara. Deh col perdon favore unico accorda
A misero amator: che ardenti baci
Imprima su tua man, che in essa lasci
Quel che in sen mi divora orribil foco!

Pan. Ciò che innocente in altri, in te delitto,
In me gran fallo fora: O vanne, o parto.
Non che perdon se insisti, avrai qual merti
Dispregio ed onta.

Ara. Ah cruda Donna! Un lieve
Sfogo tu neghi ad amor tanto?... Ah provo
Tutte le furie in me!... Straziar mi sento
A brani a brani il cor!... Chi omai mi frena?..
Saprò ben io.....

Pan. E che oseresti?

Ara. Tutto.
M'abbandona ragion.... Funesta benda
Copre mie luci.... Vieni....

Pan. Ah vil mortale!
Tanto osi tu?

Ara. Non sento... Vieni... O ch'io...

SCENA III.

ABRADATE, PANTEA, ARASPE.

Abra. Signor, che vuoi da Real Donna?
Ara. Oh rabbia!
E tu a che vieni non chiamato? Parti.
Abra. Libero servo e fido, i cenni ascolto
Sol della mia Sovrana.
Ara. Audace! o vanne,
O altri udrai cenni da me.
Pan. Gran Dio!
Qual cimento! —
Abra. Qual Demone t'invade?
Non vedi tu chi oltraggi? Ira tremenda
Provochi d'alti Re, nè compier puoi
Nero attentato.
Ara. Se ragione udissi
L'udrei da te? Chi può frenar, chi opporsi
A mio cieco furor?..
Abra. Io e Pantea.
Ara. Temerario, tu? Il tuo ardir col ferro...
Abra. Vendicator di oltraggi ho un ferro anch'io.
Pan. E manca un ferro a me? Fermate, o tutto
Io quì l'immergo....

SCENA IV.

CIRO, e detti.

Ciro. Olà... Qual fera scena!
Araspe, tu!... Pantea!..
Pan. Signor, secura
Donna Real prigion, che ardita posa
Del tuo favor della tua gloria all'aura,
In tua Regia non è? Si offende il dritto
Sacro alle Genti ove sei tu?
Ciro. Che festi
Crudele Araspe! Delle mie vittorie
Il più bel frutto vuoi tu tormi, Fama?
Tu d'austera virtù d'onor finora
Esemplo vivo, or come?... È questo il fallo,
Cui testè deploravi?.. Ah non è tuo,
È mio l'error! Lasciarti io mai dovea
Di cotant'oste a perigliosa guardia?
Ara. Signor, mite rampogna a gran delitto
Strazia più l'alma mia: Non vuò, nè spero
Perdon che coll'ammenda (E fiavi ammenda
A fallo tal!..) Addio.
Ciro. Ove?
Ara. Ora il saprai.

SCENA V.

CIRO, PANTEA, ABRADATE.

Ciro. Se gravissimo oltraggio a te Sovrana
Non prigion fatto, può mertar perdono,
L'accorda, e se il puoi pur, velo il più denso
Ricopra arcan, che la mia gloria e'l nome
Di me oscurar potria.
Pan. Perdono obblio
Per te cui grazie immensamente io deggio
Ben posso io dar. Ma è tutto mio l'oltraggio?
Il Re mio Sposo...
Ciro. E a lui celar non puossi?
Abra. Saprallo il Re, ma saprà pur che in nulla
Ciro e Pantea fallir, Fallir ponn'essi?
Ciro. Presso Pantea ben degno tu! Nei detti
Senno, e valore eguale in te nell'opre.
Abra. Scusa e non laude all'ardimento mio
Da te, Signor, si dee. Contro il tuo Duce
L'armi impugnai; e se non giunge un Ciro,
Agl'infernali Dei sacro suo capo,
Od a vendetta questo mio già fora.
Pan. Ed eri in tempo tu? D'orror cagione
Innocente ed infausta il non mio fallo
Già non puniva in me? Già già librato
Il ferro sul mio petto...
Ciro. Oh Ciel! Pantea,
Il ferro contro te?...
Pan. Contro qual altri?

Digitized by Google

D' uom caro a te, d' un mio fedel gli sdegni
Come altronde frenar? Col sangue mio
Tergeva in me la non mertata macchia
Al mio onor puro.

Ciro. Ah vi sien grazie, oh Dei!
Qual non tolse il mio arrivo estremo lutto!
Qual onta immensa! Illustre Fama, vera
Gloria delle mie gesta oggetto solo,
Amico, e pace avriami tolto un punto!

Abra. Signor, ma come in te cader potria
L'altrui fallir?

Ciro. Pur troppo: Al Mondo
Prence e Conquistator conto severo
Dell' opre altrui piucchè di sue dar dee!
Vigil guardo, maligno, invido è in noi
Di quei che abbiam più riverenti attorno;
E de' Soggetti i gravi falli e l'onte
Nostre son tutte, o che alla scelta errammo,
O che ingannati, e spesso pur lo siamo!

Pan. Quanto è più grande in tue parole il vero!

Abra. Qual per chi siede in Trono alta lezione!

Ciro. Lezion d'eroico oprar, d'atti sublimi
Al Mondo, e a me Abradate. Insegna ei solo
Coi doni a vincer vincitor nemico.
Sì dicono al mio cor gli aiuti e l'arme....

Pan. Signor che dici? D'amistà di stima
Di gratitudin pegno....

Ciro. E me poi vuole
Coll' ascondersi ingrato?

Pan. Ah no! Fia tempo...

SCENA VI.

CIASSARE, e detti.

Cias. Ciro, Araspe che fè? Piangente torvo
Tal foglio or diemmi, e furioso corre
Quasi un uom senza senno.
Ciro. Oh Ciel! Che fia?
» Vado al campo nemico: Del mio fallo
» Farò sublime ammenda: A Ciro il giura
» Araspe. — Oh Dio! Qual colpo!.. Araspe
Cias. Ah che il fellon s'insegua: O vivo o morto
A noi s'adduca.
Ciro. Eh no Signor, deh lascia
Che segua il suo destin: creder nol posso
Un traditor giammai, suo cor m'è noto.
E s'anco il fosse, mi faria mai lieto
Sua punizion?
Cias. Qual dunque a tale il trasse
Disperato desio?
Pan. Cagione io sola
D'un tanto orror ben men puniva io sola,
Se Ciro non giungea.
Cias. Che ascolto! Ei dunque?...
Vil doppiamente!.. E tu il difendi ancora?
Ciro. Difender nò, la irresistibil forte
Cagion del suo, che è fallo mio mostrarti,
Che se nol può scusar (grave è il delitto)
Può mertargli pietà.... Prestare or dèssi
Rimedio pronto. Già declina il giorno:

Digitized by Google

Irrevocabilmente al nuovo Sole
È il battagliar disposto: Manca il Duce;
Altri ve n' ha; ma come lui qual altri
Prode sagace, ed alle Schiere accetto?
Signore andiam. L'ordin cangiarsi in tutto
Ragion prudenza vuol. Tu quì bastante;
Io la notte quant'è tutta tra 'l campo,
E la Città trarrò vegliando.

Cias. Saggio
A non previsto mal pronto consiglio.

Abra. Signor, se l'opra mia . . .

Ciro. Presso Pantea
Necessario tu troppo. E non potria
Finger la fuga Araspe?

Pan. E allor non sai
Quale ultrice d'onor stà meco sempre
Guardia secura, morte? Adducil teco.

Abra. Permettilo Signor: Fido non meno,
Se non valore egual. . . .

Ciro. Valore e fede
Ben credo in te: Se l' uopo il chiede usarne
Quì potrai pur. Andiam . . .

Pan. Deh brevi istanti
Mi ascolta o Ciro. Interessante arcano
Svelarti deggio.

Ciro. Nò Pantea, perdona.
In grave urgenza troppo ancor qui stetti.
Sorgendo il nuovo Sol sarò a' tuoi cenni.

Cias. Addio Regina.

Digitized by Google

SCENA VII.

PANTEA, ABRADATE.

Pan. Oh sorte! Ora che il punto
Propizio fora in palesarti a Ciro,
Destino avverso il vieta.
Abra. È grande invero,
E della gloria che il circonda degno
Questo Ciro!.. Servirlo suo malgrado
Io voglio pur. Ad animar miei fidi
Volo in campo nascoso... Oh! se in quel vile,
Che d'oltraggiarci osò m'imbatto...
Pan. Ah Sposo!
Io nol mertai l'oltraggio: Astretta udii
Suoi scellerati detti. Oh qual mi tengo,
Dacch'ei d'amor parlò, di te men degna!
Amor?... Oh rabbia! E in me piantare il ferro,
Pria di trafigger quell'iniquo io volli!
Abra. Di che ti scolpi tu? Macchia non avvi,
Nè può annidar nella tua candid'Alma,
In tuo cor puro. Or dal dolerti cessa,
Al campo io corro.
Pan. Deh mio caro, tardo
Il tuo tornar non sia! A duol profondo,
A tremor cupo fieramente in preda
Pensa ch'io resto te lontano; e pensa,
Che a me vita tu sei.
Abra. A me tu vita:
Tranquilla resta; Il mio tardar fia breve.

FINE DELL' ATTO TERZO.

Digitized by Google

ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

CIASSARE, PANTEA.

Cias. SPUNTA l'Aurora appena; e già Pantea
Per la Reggia s'aggira? Estrema cura
Al riposo ti toglie.
Pan. E qual riposo?
Ira vendetta onor temenza amore,
Fra mille angosce lacerato il seno,
Lo sposo giunto... Il Servo or or mel disse....
Cias. Ei giunto, e al Servo pria che a te si mostra!
Il Servo stesso in questa notte ottenne
(A sol riguardo tuo fervendo guerra)
L'uscir dalla Città in tuo nome. Al campo
Girò, parlò coi Duci, e si ritrasse
In questa Reggia ei sol! Dunque Abradate
O fra le Schiere al campo, o in lui medesmo
Ben celarsi potria.
Pan. Al giunger Ciro
Tutto fia chiaro.
Cias. Ei venne; Io quì il precedo
Sol di momenti.

Pan. Oh quel rammarco immenso,
Qual provo acerbo duol, d'avergli io stessa,
Io che per lui darei mia vita, tolto
L' amico il Duce!...
Cias. E 'l traditor nol dici?
Chi manca in un ben può mancare in mille.
A disvelar suo pravo core il Cielo,
A salvar Ciro te strumento volle.
Pan. Tremore orrendo non sò qual mi assale
Nomando Araspe, o rimembrandol: Chiuse
Le luci a sopor breve, il veggo (ahi vista!)
Di sangue asperso lurido in sembiante
Scorrer feroce atro sentier di sangue,
E nel sangue tuffarsi orribil fero!
Ne tremo ancor, m' è ancor l' immago imante.
Cias. Del periglio l'idea del fatto istesso
Immagin guasta, cui presenta un sogno,
Cui qual chimera dèssi spreggio obblio.
Pan. Ma questa immagin mi stà fitta in seno,
E mi persegue e m'incalza mi preme...

SCENA II.

CIRO, CIASSARE, PANTEA.

Ciro. Eccomi a te Pantea. Qual sia l' arcano
Che palesar mi dei, può udirlo, io spero,
Il mio gran Zio.
Pan. Anzi a restare il prego;
E se t'è grado, il mio fedel ben anco
Presente io bramo.... Ecco opportuno ci giunge

Digitized by Google

SCENA III.

ABRADATE, CIRO, CIASSARE, PANTEA.

Ciro. Vien pure innante: Libertà ben lieve
Fia per te questa; Trasgredir tu sai
Altero dispreggiar cenno qualunque.
Abra. Legge sacra per me di Ciro i cenni:
Lunge lo spreggio, non soffribil teco,
Impossibile in me (Tu imperi, io t'amo,
Spreggiarti io posso?) trasgression talora
Util si rende necessaria: Io volli
Tuo malgrado servirti. Quì Pantea
Del gran Ciassare alla custodia sacra,
E in se secura stava. In campo chiara
Splender dovea per me riconoscenza,
Che oscura e vana oscurar noi potea.
Ciro. Alti sensi tu detti! Audace troppo,
O qual fingi non sei.
Pan. E chi potria
Non che parlar sì franco, audace il guardo
Sul Re de' Medi alzar, fissarlo in Ciro
Se non sgraziato Re?
Ciro. E che?.. Ei.... Abradate!...
Pan. Conoscilo Signor: Soggetto amico,
Se 'l vuoi compagno...
Abra. Il più fedel, più grato
In ogni modo a Ciro e al gran Ciassare.
Ciro. A questo sen deh vieni! ingiusto amico.
Cias. E qui ti voglio io pur. Ben'io previdi

Digitized by Google

Tua qualità dall' opre ; Uscito altronde
Dalla Città saresti ?

Ciro. Or donde ascoso ?
Dubbio crudel di me ?...

Abra. Signor sì grande
Potea estimarti io mai ? Credea in te l' uomo,
Non l' immago del Nume, il vero Eroe.

Ciro. Troppo esaltar tu vuoi....

Pan. Tutto al di sotto
Dell' oprar tuo. Signor m' ascolta : Io deggio
Con duolo ritoccar piaga di fresco
Sangue tuttor grondante, a sanarla atta
Solo mia morte o del fellon che aprilla.
Colpa al crudo attentato è ver non ebbi :
Ma pur ti tolsi in grave urgenza un Duce,
Che le vittorie colle pugne teco
Sempre contò: Pur mia maligna stella
Volle, che ingrato a te sleal rendessi
Un fido amico : Se mancanza tale
Recar potesse all' arme tue disastro
Disperata sarei.

Abra. Vano il timore;
Ov' è Ciro è vittoria : Il Nume ha in cura
Chi sì somiglia a Lui.

Ciro. Segni ben certi
Del celeste favor son tuoi soccorsi,
E l' amicizia tua.

Abra. Titol sì chiaro
Lieto fammi superbo, e assai compensa
Ogni perdita mia.

Pan. Perder può nulla

Un' amico di Ciro? In lui stà tutto;
Pioggia su lui per sempre il destin nostro.
Or coll' opre mostriam, che amico vero,
E di un tal titol non indegno sei.
Signor, di egual valor, di fè più salda,
Il Duce che perdesti in lui ti rendo.
Lo accetta tal, spazioso il campo gli apri
A mostrar ciò che ponno in Alma illustre
Riconoscenza onor gloria dovere.

Abra. Prence, Ciassare, or che amicabil nodo
Stringe nostr' Alme forte (e può spezzarsi
Nodo da virtù stretto?) meno a dire,
Ch' a oprar mi resta. O tuo Guerriero, o Duce,
Ch' io per te pugni sol, che gloriosa
Spenda per te mia vita. Al campo or tutte
Del Regno son, de' fidi miei le forze.
D' esse il nerbo miglior falcati carri,
Che l' Assiro superbo in se fidando,
E al gran numer de' suoi da pugna escluse,
Giunti testè pur son: Terribili essi!
Urtan taglian calpestan via correndo
Le Squadre intere di Cavalli e Fanti.
Con un sol, che io il lasciai non vinto o preso
Quando tutto era morte, a pugna stava
Intrepid' io; sol mi lasciaro: Or sono
Dodici armati tutti. Se lor capo
Me condottier non vuoi, lascia che insegni,
Scusa, Signor, nuova apprezzabil troppo
L' arte d' oprarli a te.

Ciro. Duce qual altri
Di te miglior? Del tuo valor, de' carri

Formidabili tuoi parlò già Fama.
Chiara virtù, che ogn' alma luce adombra,
Io stesso in te, Pantea or laudo e ammiro.

Pan. Lo accetti in Duce?

Ciro. E ricusar potrei
Soccorso Sovruman, che il Ciel ne manda?
L' alta provvida in me Divina mano
L' inestricabil nodo forma.

Pan. Andiamo.
D' arme e di vesti ch' io tessei preziose
Vieni Sposo ad ornarti: In degno aspetto
Potrai così mostrar...

Abra. Oh dolce Sposa!
Nuovo pegno d' amor!

Cias. Egregia coppia,
Sorte miglior ti attende!

Ciro. A tua soltanto
Invidia aver potranno.

SCENA IV.

CIRO, CIASSARE

Ciro. Al fianco mio
D' ogg' innante ei vedrassi. Intanto, o Sire;
Per la Reggia, in Città, nel campo attorno
Di sì bella amistà, di forze invitte
I nostri ad animar, d' Oste a terrore
Lieta nuova vuol darsi.

Cias. A promulgarla
Or volo ovunque io stesso. I mezzi

Digitized by Google

Mentre tu quì concerti, io per l' armata
Veloce scorrerò... Lidio Guerriero
A noi vien tratto; Tu l' ascolta, io vado.

SCENA V.

CIRO, ARASPE, guardie.

Ciro. Ebben, Guerrier chi sei? Prigion, o vieni
Di tuo piacer? Ti scopri; a Ciro esponi
Ciò che ti guida... Restar solo brami?
Ciascun si apparti. Or soli siam, favella.
Ara. A' piedi tuoi Signor...
Ciro. Gran Dio! Tu!... Araspe.
Qual giorno è questo di vicende strane!
Sorgi. Ove fosti? Qual riedi?
Ara. A te fido,
Pentito a Ciro io riedo. Assenza breve
A risanar mio cor da passion cieca,
Ad emendar mio fallo valse.
Ciro. Or come?
Ara. Da finta diserzion, da mia presenza
Creso invanito(agevolmente fede
Dassi a ciò che si brama) in un istante
Scorre l' armata baldanzoso, al destro
Suo lato me mostrando a tutti = Or' ecco
Di Ciro il Duce a noi, or quì fia Duce »
Esclama forte, e voci alte di gioia
Suonan d' attorno. L' ordin della pugna
Già disposto, le forze, le sue mire
Tutto credul mi affida. Ornar mi lascia

In Lidio arnese, e suo campion mi noma.
Interamente istrutto, a te men corro
A farten dotto ond' emendar mio fallo.

Ciro. Con nuovo fallo mal si ammenda il primo!
Oh come un folle amor cieco ti rende!
Criminosa passion a qual ti tragge
Vergognosa viltà! Per batter l' Oste
Vili ripieghi usò mai Ciro? Senno,
Valor son l' arme sue, ma s' uopo v' era,
Mancavan vili mercenarii abietti
Esploratori a penetrar disegni?
Non ne vengono a noi dall' Oste spesso?
Di Ciro un Duce esplorator! E mezzo
Crederlo ad emendar primo delitto!

Ara. Qual mia mente rischiara etereo lume
A' tuoi sublimi detti! Ohimè! Che feci?
D' ammenda invece cumulai gli errori!
Vile agli occhi d' un Ciro! Ah come, dove
Trovar scusa riparo?...

Ciro. In questo seno.
Rossor rimorso è in te? Non sei perduto:
L'alma in tumulto, tua ragion sconvolta
Dovesti errar, tranquillo or ti ravvedi:
Scusarti io posso, e'l vuo'; Ma fa, che omai
Non ti scosti da me finchè in tua mente
Chiaro non rieda di ragione il lume.

Ara. Tu chiarissimo lume mente guida
A me per sempre...

Ciro. Or dimmi Araspe, Creso
Spera, teme, che fa? Disposte ha pronte
Le Schiere al battagliar?

Digitized by Google

Ara. Sua gran speranza
Di vittoria e trionfo, in lui formossi
Al giunger mio certezza. Ebbro, festante
Sorprenderti volea la scorsa notte:
Io nel distolsi, e ch' eri tu, gli dissi,
Nel proposto medesmo.
Ciro. E me improviso
Nò non colpiva certo. A fuga il tergo
Volse altra volta, e si salvò. Di nuovo
Non salverassi, il giuro: Ho ben disposto,
Che estinto o vivo in mio poter ei caggia;
È fermo il suo destin!
Ara. Saldo securo
Stassi ei nel numer veramente immenso
Prodigioso di Truppe. Ondeggiar vedi
Cento vessilli di Nazion diverse.
Se a liberar la precedente pugna
Tai genti univa, a noi mancato fora
Loco al trionfo, ed alla stragge tempo.
Son cento ventimila Egizj, i Frigi,
D' Arabia, Eolia, Cappadocia, Cipro,
Gl' Ionii e i Greci abitator dell' Asia
Tutti forzosamente in lega, fanno
Coi Lidj e Assiri a Capitan qualunque,
Fuori che a Ciro, formidabil mostra.
Ciascun de' nostri ha tre nemici a fronte.
Ciro. Nel numer fida? La vittoria è nostra.
Disciplina coraggio onor ne' miei,
La causa giusta a vendicare oltraggi
A stabilire il Culto, amor concorde
Saldo ver me di tutti, uno il volere

Di vincere o morir, trarrassi in dubbio
Per noi vittoria?

Ara. E dove Ciro impera
Può mai mancar? Gelosa rabbia, invidia
Fra Duci, nullo nei Guerrier fervore,
Terror del nome tuo, scompiglio eguale
A confusion di tante lingue, regna
Nell' armata di Creso. Immenso il piano
Destinato al pugnar: L' ale allargando,
Serrarci ai fianchi, avvilupparci tiene
Creso per fermo.

Ciro. Il suo pensier previdi;
Disposto è già che a danno suo ricada.

Ara. Un dubbio solo il crucia: Estinto certo
Crede Abradate; Ma non vede giunti
Degli Alleati suoi le Schiere, i carri,
Che terribili appella. In cor volgea
Protrar perciò la pugna.

Ciro. Invan; brev' ora,
E accettar dee la pugna, o con periglio
Lasciar fuggendo il campo. Abbiam fra noi
Le schiere, i carri, il Duce...

SCENA VI.

PANTEA, ABRADATE, CIRO, ARASPE.

Pan. Ecco signore...
Oh Ciel! Chi miro?...

Abra. In modo tal delude
Ciro la fè?...

Ciro. Ferma Abradate, m' odi.
Ara. Egli! Abradate!... Oh giusto Ciel! Qual colpo!...
Abra, Io son, mira, testimon grande offeso
Da tuo oprar vil da tua passion furente.
Ciro vorrà!...
Ciro. Ciò che tu vuoi: L' amico
Sol brevemente ascolta: Ira, vendetta
Giusta in te troppo, ed a Pantea dovuta.
Non la condanno io già; che si sospenda
Te prego sol. Se prieghi, e pentir vero
Impetrar non potrangli il tuo perdono,
Risarcimento qual ti piace avrai.
Ma deh! s' è ver che in seno affetto stima
Interesse hai per me, della battaglia
Il fin si attenda; ben vittoria fora.
Or non si turbi con private gare
Causa grande commune: In tanta urgenza
Ah non mi prema il cor dubbio funesto,
Ch' io perder possa duo siffatti amici,
Che della pugna, e del mio sen son parte
Viva essenzial, o ch' io al pugnar rinuncio.
Abra. Taccia d' ingrato da me lunge sempre!
A Ciro ogn' odio io dono: Oppormi io mai
A sua gloria, e voler?
Pan. Perdono ei s' abbia.
Quel sangue, che lavar dovea nostr' onta,
Per Ciro in campo glorioso ei sparga.
E tu mio dolce Sposo, a me serbarti
Procura deh! Vieni al mio ardente seno;
L' addio del cor ricevi!.. Oh Dio! Sugli occhi
Pianto dal petto viennmi... Ah Sposo amato

Non ti vedrò più mai!.. Forte mel dice
Nero fantasma!

Abra. Oh mia Pantea, deh sgombra
Pensier funesto! Dal tuo dolce amore,
Dal tuo tenero seno acquisto io sempre
Vigor novello.

Pan. Ciro, il pianto imbelle
Perdona in me di tenera Consorte.
Or và Abradate: Se pur destin crudo
Vuol che in mezzo a valor tu sparga il sangue,
Risparmiar non dei per Ciro il sangue.

Ciro. Ben salveran la sua mill' altre vite.
L' ora a pugnar si appressa: Andiam, miei Prodi;
Coi carri il centro tu terrai Abradate:
Araspe al destro, al manco lato Odasse:
Io scorrerò per tutto. Qui Ciassare
Alla riserva, ad ogni evento... Andiamo.
A vittoria, a trionfo il Ciel ne guida.

Ara. A trionfare andiam di me, dell' Oste!

Abra. Sposa diletta addio. Di te più degno
Spero abbracciarti in breve.

Pan. Ah mio Abradate!
Lo voglia pur il Ciel! Ansia col guardo
Te seguirò finchè mirar ti possa.

ATTO QUINTO.

SCENA PRIMA.

PANTEA, CIASSARE.

Pan. Dunque Signor, decisa è già la pugna,
La vittoria completa? Il dicea bene
L' Astro dominator di Ciro in fronte.
Cias. Dell' Impero dell' Asia oggi è deciso.
Fuor delle porte con riserva scelta
Tutto veder nel sottoposto piano
Potei. Gran senno in Ciro! Altero l' Oste,
Nelle immense sue Schiere alto fidando,
Forte nel centro, prodigiose l' ale
Sul nostro minor corpo allarga, e stende.
Serrarlo, invilupparlo ei già tien fermo,
Quando de' Persi un riservato ascoso
Corpo si allarga in duo, e a' fianchi prende
L' ale nemiche: Circondate strette,
D' ambo i lati battute, a morte scampo
Quelli sol trovan che depongon l' arme,
Ed infiniti son. Rompe Abradate
Coi carri il centro, e terror sparge, e morte.
Qual fulmin Ciro ad ogni istante il vedi

Al centro all' ale innante in ogni banda,
Ove il pugnar più ferve, ove il periglio
E la calca è maggior. Frequenti Messi
Pur mi spedisce, e Prigionieri immensi.

Pan. Grazie agli Dei sien sempre! I voti i preghi
Pietosi udiro. Pur tranquilla in seno
Non è quest' Alma: La funesta immago
Che me nel sogno perseguìa, più atroce,
Presente stammi anche vegliando! Oh Sire,
Che udisti del mio Sposo?

Cias. Il vidi, e intesi
Trionfator con gli altri. Or ora certo
A sua gloria a sudori all' amor grande
Troverà nel tuo sen dolce ristoro...
Felicità vi attende. Al nuovo Sole
Indipendenti rispettati lieti
Sarete al nostro regno.

Pan. In te, ed in Ciro
Lieto il nostro destin!.. Ma alcun non viene...
Mi batte il cor tremando!... Angustia io provo
Non intesa giammai!.. Cielo! Il mio Sposo?...
Abradate?....

Cias. E che temi? E qual ti prende
Smania improvvisa? Intempestivo, vano
Tuo tremor parmi.

Pan. Ah mio Signor perdona,
Io amo troppo...

Cias. E perciò troppo temi.
Ti rasserena; e non crearti un male,
Che sol la fantasia.... Oh vedi, Araspe.

SCENA II.

ARASPE, PANTEA, CIASSARE.

Ara. Quì Pantea! Che dirle?... —
Pan. Araspe dimmi,
Ciro, il Consorte ov'è?
Ara. Ciro a momenti
Vien...
Pan. E Abradate?
Ara. No...
Pan. Come?...
Ara. Abradate?...
Ei.. Sì.. in Sardi all' annottar ci attende.
Pan. Come? Ei non vien? In Sardi il manda Ciro!
E mancavano a lui?... Nò, non è vero...
Menzogna è questa.... Oh Dio! nulla celarmi..
Araspe, deh! tu già la via conosci
Di avvelenarmi il cor; pietoso l' opra
Compisci: Nè d' un breve istante solo,
Ch' io resti in vita estinto lui...
Cias. Pantea,
Tolga il Ciel dubbio orrendo!...
Pan. Eh no, secura
È sua perdita omai, certo il mio fato!
Senza veder Pantea, senza spedirle
Un Messo pur, partir?... Chi se non io
Tergere a lui dovea sudore e sangue?...
Ah fosse sol ferito!. Il pianto, il labbro
Dittamo soavissimo a sanarlo!...

Ah nò, ch' ei più non è; vano il mio pianto,
Vana a entrambi mia vita...

Cias. Araspe parla;
Il vero narra.

Ara. Più non disse il Prence.
Abradate... io nol vidi.

Pan. Al campo insieme,
Dal campo vieni, e nol vedesti? Oh atroce
Orribil dubbio!... In questa fronte
Il guardo fissa fermo...

Ara. E che, Regina
Oseresti pensar?...

Pan. Tutto: un infame
Scellerato non fosti?

Ara. Oh del mio fallo
Tremenda punizion! Pantea, dovuto
M' è l' odio sì, ma poi...

Pan. Ov' è Abradate?
Altro saper non voglio.

Ara. Or Ciro giunge,
El saprai.

Pan. Ebben, incontro a lui io stessa...

Cias. Ah no ferma Regina: Nel tumulto
Di tanti affetti, de' Prigioni, e Schiere
Dalla Reggia sortir? Dolce violenza
A sol tuo prò faremti.

Pan. Ebben, dall' alto
Vedrò Ciro arrivar. Finchè non sappia
Come debba morir, restare in vita
A te giuro Ciassare.

Digitized by Google

SCENA III.

ARASPE, CIASSARE.

Cias. Il dubbio, il duolo
È giusto Araspe in lei?
Ara. Pur troppo il duolo!
Vittoria insigne più, più gran trionfo,
Ma a maggior costo mai non s' ebbe. Appena
Credibil cosa! In men di otto' ore immensa
Formibile armata interamente
Rotta vinta distrutta! Tante morti,
Macello orrendo in breve tempo! I forti
Egizj a patto resi, i gran Cattivi
In numero maggior di tutte insieme
Le Squadre nostre, il Re di Lidia Creso
Fatto prigion...
Cias. Prigione Creso?
Ara. E quale
Sua prigionìa portò periglio grave!
I giorni nulla men di Ciro!
Cias. Oh stelle!
Ei troppo in suo valor rifida, e troppo
Sua preziosa vita espone! Or narra...
Ara. Cinto da' prodi suoi Creso, in un punto
Stragge facea de' nostri; Incerta quivi
Sol pendeva vittoria: Il vede Ciro,
Con pochi suoi si slancia; investe, e rompe
Il Drappel forte; Ma da lancia morto
Sotto il Destrier gli cade. Oh qual vedesti

Pugna feroce allor! Sul Prence tutti
Con furia e grida son; ci fere, uccide,
Tigre stizzita par contorniata
Da feroci mastini: Inutil; solo
Dal gran numero oppresso estinto ei fora
Se Abradate non era.

Cias. Oh amico degnol
E perì poi?

Ara. Coi carri a recar pronti
Mille orribili strazj, e morti a un tratto,
E sopra e ad ambo i lati, e innante oprando
Guerrier falci Camelli, apresi strada
Ov' è Ciro alle prese, il carro scende,
Precipitoso corre, audace atterra
Ostacolo qualunque, il giunge, el salva.
Seguon l' esemplo i suoi, ciascuno ardito
Qual turbo inonda, e fracassando rompe
Argini e sponde, furioso avanza
Pe l' aperto torrente, e già circonda
Cresco col suo Drapello attorno attorno.
Creso perìa, scendeagli al capo un ferro,
Quando, oh prodigio! Un suo Figliuol, che mai
Snodato lingua non avea, nel braccio
Riceve il colpo fero e in tuon fortissimo:
» Soldato non ferir » grida, e lo salva.

Cias. Oh come il Cielo fa servir Natura
A' suoi prodigj, a' suoi decreti ascosi!

Ara. Co' suoi si rende Creso; e Ciro umano
Lo accoglie, e 'l tratta. Con trasporto abbraccia,
E suo liberator chiama Abradate.
Carco ei di gloria, e a proseguirne il corso

Intento ed ebbro, sul carro rimonta
Senza prendere il fren, senza badare,
Che l' Auriga non evvi. In lor balia
Furiosi i Destrier scorron veloci,
Rompon la calca, ed in un fosso quasi
Di morti pieno roversciando il carro,
Cade Abradate. Circondato, stretto
Da mille, ei pugna pur, restiste ed opra
Prodigj di valor. Che val? Di piaghe,
Di sangue aperso ei cade, allor che tardo
Vendicator terribil giunge Ciro.
Il conosce, sorride, e fra sue braccia
Dal profondo del cor portando al labbro
Il nome di Pantea contento espira!

Cias. Oh disgraziata morte! Oh ben presago
Cor di Pantea!

SCENA IV.

CIRO CIASSARE, ARASPE, seguito.

Ciro. Vincitor già sei
Gran Re de' Medi. A coronarti in Sardi
Signor di Lidia andiam. Scorta secura
Il vinto Re ti fia.

SCENA V.

PANTEA, CIASSARE, CIRO, ARASPE.

Pan. Così mi rendi
Ciro, lo Sposo mio? La speme è questa...
Ciro. A che mai dirle Araspe?
Pan. Il cor mel disse,
Non Araspe nò. Ma non conobbi io bene
Fra' tuoi trofei quell' adorata spoglia
Dall'alto della Reggia? A che impedirmi
Guardie crudeli, di lanciarmi io stessa
A raggiunger veloce il dolce Sposo?
A che protrar di mia odiosa vita
I terribili istanti! Io viver posso,
Viver vorrei orba di lui?
Ciro. Pantea,
Chi mai tuo acerbo disperato immenso
Duolo dannar potria? Chi con più forza
Di me nell' Alma il sente? Egli mia vita
Ha salva...
Pan. E a lui perder la lasci?
Ciro. Data
Avrei, tel giuro, per serbar la sua
Mille volte la mia. Tu Sposo amato
Io grande amico perdo: al punto giungo
Che venduta la sua con mille vite
Fra gloria pianto e sangue al sonno estremo
I lumi chiude col tuo nome in bocca.
Pan. Ed io respiro ancor Donna senz' Alma?

E in vita io resterò?

Ciro. Sì se ti cale.
Di sua memoria a onor pegni ch' io posso,
Veder funerea inusitata pompa,
Marmoreo mausoleo, urna preziosa,
Se sparger vuoi di pianto il cener caro
Del morto Eroe: Lo piangeremo insieme.

Cias. Io pure il piangerò. Ma deh ti frena!
E de' Numi il voler nel duol rispetta.
Che se il tempo sanar tua doglia immensa
Potrà, felice appien Donna di noi
Sarai.....

Pan. Io!.. Felice!... col tempo... Ebbene,
Porrò mio spirto in calma, in sen coraggio
Richiamerò. Consolazion se alcuna
A disperato duol potesse il tempo
Portar giammai, accorla in cor potrei
Ciro per te: Per tua difesa ei diede
Sua vita, el dovea. La sua, la mia
Eran già sacre a te.

Ciro. Lagrime vere
Di duol d' ammirazion Pantea richiami
Sulle nostre palpebre!

Cias. Ah più ti scopri
Grande Eroina compassion più desti!

Ara. Di marmo ha il cor chi non lo stempra in pianto!

Pan. Ciro, una grazia deh! Fa, ch' io rivegga,
Che la sua spoglia abbracci! Don più grato
Tu far non mi potresti.

Ciro. Ebbene, Araspe
Fa che si arrechi.

Digitized by Google

SCENA VI.

CIRO, PANTEA, CIASSARE.

Ciro. E esacerbar tua piaga
Vuoi con funesta idea....
Pan. Funesta! Oh Ciro,
Che dì tu mai? Vedrai quanta dolcezza,
Qual pura gioia mi trabocchi al core
Di questa spoglia all' adorata vista!
Non vedi il riso in me a tal sola idea?
Ciro. Piucchè il tuo pianto or fa tremarmi il riso:
Ah! Pantea, non voler...
Pan. E che mai temi?
Non ti promisi io calma? Eterna calma
In me Signor vedrai.

SCENA VII.

ARASPE, CIRO, PANTEA, CIASSARE.

Ara. Ecco la spoglia...
Pan. Oh dolce spoglia! Hai tu raccolto almeno
Di chi indossotti il sangue! In te riveggo
Lui che ti cinse, le ferite, il volto
Languente, il labbro che me chiama e invita!
Sì ti veggo Abradate, al sen ti stringo
Ombra adorata! Ascolto ben la nota
Tua cara voce, il tuo comando intendo;
E ubbidirotti qual fei sempre fida

Digitized by Google

Sposa, ed ancella!.. Ciro, alla Susiana,
E al Mondo intero regna. Araspe, prendi;
E se pietà del mio destin ti muove,
Unisci a questa la mia spoglia ancora!.. (*)

Ciro. Ferma... Araspe?... Pantea!...

Ara. Oh qual ferita!
Deh ferisci me pur! Possa il mio sangue
Lavar macchia d' onor, placar vostr' ombre.

Cias. Ah che festi Pantea? Quai nere tede
Spandi sui nostri allori!

Pan. Araspe, vivi....
Per Ciro vivi... Io son placata... Mira...
Lieto pur mi accoglie Abradate... A lui
Coll' Alma unita... unisci, o Ciro, il corpo...
La spoglia... il cener... Ah! contenta io moro!

Cias. Oh spettacolo atroce! Oh esemplo vivo
Di Coniugale amor!

Ciro. Oh come in Terra
Non dassi mai felicità completa!

FINE

(*) Nel restituir la spoglia, improvvisamente si uccide.

Digitized by Google

L A

PREDICAZIONE QUARESIMALE

DEL CAPPUCCINO

PADRE DOMENICO DA CUCULLO

NELLA CHIESA DI MONTOLIVETO NEL 1832

OFFERTE A S. E. REV.ª

MONSIGNOR PORTA

Vescovo delle Termopili, Confessore Reale ec. Pietoso, savio membro, e Proteggitore dello stesso Insigne ordine Apostolico de' Cappuccini.

Digitized by Google

Digitized by Google

LA

PREDICAZIONE QUARESIMALE

DEL

PADRE DOMENICO DA CUCULLO.

N. B. *Ogni ottava contiene il soggetto morale della predica, e finisce con passo del Vangelo di quel giorno, secondo Croiset.*

OTTAVA PRIMA

D' INTRODUZIONE

Dallo spirto gentil che in te risplende,
Uomo messo da Dio genio fecondo,
L'alma di ardor superno in me si accende
A trar da' tuoi sermoni il dir profondo,
Onde il Verbo Divin soave scende
Qual' acqua a fecondar di Cristo il mondo;
Donde le verità sì bene espresse
Restano in petto a ognun qual cera impresse!

Digitized by Google

II. Li 7 Marzo.

Mercoledì delle Ceneri — *Giorno di S. Tommaso.*

SOGGETTO

IL PENSIER DELLA MORTE — *L'amico il più forte, il più tenero, il più generoso dell'uomo.*

Dell'Angelico il cor la mente e il fuoco
Spira sul volto tuo mostrando, forte,
Tenero, e generoso in tempo e loco
Dell'uomo amico il gran pensier di morte.
Se in polve torni, e al mondo stai per poco,
Deh pensa a prepararti eterna sorte;
E al tuo corpo intimando e spregio e guerra
Formati sale e luce in questa Terra!

III. Li 8 Marzo.

LA RELIGIONE CATTOLICA — *Sola Divina per la propagazione, perseguitata, e pe' suoi precetti.*

Augusta Religion figlia del Cielo!
Ascolti e vegga il miscredente il folle,
Che a rie persecuzioni, a falso zelo
L'alta possanza tua vieppiù si estolle;
Santa bella sublime, alzando il velo
Mostri il bel che Dio fece e ciò che volle:
Che ognun con mente e cuore ami il Signore,
E l'uno all'altro porti eguale amore!

IV. Li 9 Marzo.

LA VENDETTA — *Contraria alla natura, all'onore, alla fede, ec.*

Vendetta!... nome caro al sen dell'empio!
Ma, Natura consiglia alterno affetto:
Non si lava l'offesa in sangue e scempio,
Nè lede il proprio onor l'altrui difetto:
La Fede poi, di Cristo al bell'esempio,
Ci fa del perdonar dolce precetto.
Sì comprasi il tesoro al campo inviso,
E dal giusto sarà l'empio diviso!

V. Li 11 Marzo.

Il Sabato vacanza.

L'ANIMA — *Sublime per la sua creazione, e per la sua redenzione, ec.*

Alma Spiro di Dio, tu senti e vuoi,
Pensi, voli, comandi... e chi sei mai?
Fatta a immagin di Dio tutto tu puoi,
E imperando sul corpo il tutto fai:
Dal gran sangue redenta, in vita e poi
Felice in Terra, e santa in Ciel sarai:
Vendendo il tutto per l'eterna vita,
Comprerai la preziosa Margarita!

VI. Li 15 Marzo.

Tre giorni sospese per malattia.

POCO PROFITTO DELLA PAROLA DI DIO — *Perchè si sente senza retto fine, senza divozione, e senza fede.*

Corre lo stolto, il dotto, e l'insipiente
A udire il verbo tuo di Cristo verbo:
Altro fin che il recò lo stolto sente;
Cangia il dotto in devoto il cor superbo;
E l'empio acquista fè, tace si pente
Del tuo eloquente dire al tuono e al nerbo;
E il sangue dell'Agnel contrito beve,
E vita eterna dal mangiar riceve!

VII. Li 16 Marzo.

LA FELICITA' DEL CUORE — *Nella conoscenza del rapporto dell'uomo verso Dio e verso se stesso.*

Va ognun felicità cercando in terra,
Ma non si può trovar che solo in Dio:
Ei di grazia i tesori ognor disserra
In chi rivolge a Lui mente e desio,
Che i dover propij adempie, e porta guerra
A Satanno, alla carne, e al mondo rio:
Vigilante così servo trovato,
Sarà dal suo Signor reso beato!

Digitized by Google

VIII. Li 18 Marzo.

Sabato vacanza.

LA FELICITA' — *Nel rapporto co' suoi simili ec.*

Adempito così il primier precetto
Verso Dio verso Se, compia il secondo
Col portar l'uomo all'altro un santo affetto;
E mandando le offese a oblio profondo
Avrà felicità nel cuore e in petto,
Qual può solo sperarsi in questo mondo:
E penitenza oprando ei sarà degno
Più vicino veder de' Cieli il Regno!

IX. Li 19 Marzo.

PANEGIRICO A S. GIUSEPPE — *Mariae Sponsus.*

Sposo a Maria che chiama Te Signore
Mentre è Madre di un Dio, del Ciel Regina!
Padre a Gesù del Ciel del mondo autore
Che adorato da tutti a Te s'inchina!
Di mortal Triade in voi fulge splendore
Quale splende lassù Triade Divina!
Per Giuseppe e Maria rigenerati
Salva i popol' Gesù da' lor peccati!

Digitized by Google

X. Li 20 Marzo.

IL PECCATO — *Inganno del peccatore al dirsi contento nel peccato, riguardo a Dio e a se.*

Contento il peccator, se Dio lo vede,
Libra i pensier' la mente, e scruta l'alma!
S'ei peccando talor lieto si crede,
Gode in falsi piacer' funesta calma:
Ma i rimorsi il rancor son la mercede
Che strazian lacerando l'empia salma:
E dalle nozze alfin vien discacciato,
Che l'olio non ha in tempo preparato!

XI. Li 21 Marzo.

L'INFERNO — *Memoria di ciò che si è perduto, impossibilità di riacquistarlo.*

Strazio maggior di un anima all' Inferno
È il conoscer se stessa, e il ben perduto;
È il saper che il suo crucio è sempiterno
Senza sperar sollievo un sol minuto:
Per breve e falsa gioia un fuoco eterno
Cui porge Dio l'onnipossente aiuto!
Mentre potea goder con Cristo a lato
Sopra dodici troni in Ciel beato!

Digitized by Google

XII. Li 25 Marzo.

Tre giorni sospese per malattia.

PANEGIRICO ALLA SS. ANNUNCIATA — *Ciò che avvenne prima, in atto, e dopo l'annunzio.*

Eletta al sommo onor l'alta Fanciulla
Iddio ideolla tutta santa e pura:
Col *fiat* Ei creò l'uomo dal nulla,
Col *fiat* Ella salvò la sua Fattura:
All'uom peccando, Iddio la grazia annulla,
Ride al di Lei assentir Cielo e Natura:
Che Divina ed Umana insieme unita,
S'ha per Gesù e Maria l'eterna vita!

XIII. Li 26 Marzo.

NECESSITA' DELLA RELIGIONE — *Altrimenti la società sconvolta, e l'uomo infelice ec.*

Grande non sol, ma necessaria ancora
La nostra Religion! Qual mente stolta
Non vede che altrimente ognor peggiora
L'uom senza freno in società sconvolta?
Chi allaccia le passion? Chi l'uom rincora?
Chi solleva alma afflitta in Dio rivolta?
Non venne a perder per Divin consiglio,
Ma a beare a salvar dell'uomo il Figlio!

Digitized by Google

XVI. Li 27 Marzo.

L'AMICIZIA — *Per esser vera secondo la legge di Dio e di natura, dev'essere virtuosa, costante, disinteressata.*

Tesoro che il Divin Spirto decanta
Come il secondo de' Divin' precetti,
Ah dove dove sei, amistà santa,
Virtuosa, costante, e senza oggetti?
Nella prospera sorte ognun ti vanta,
Fuggi nell' infortunio in altri tetti;
Sorgi e tradisci, or parti or fai ritorno,
E risusciti e muori in ogni giorno!

XV. Li 28 Marzo.

IL GIUDIZIO — *Terribile al peccatore disperato in faccia a se stesso, a tutt'i simili, e in faccia a Dio.*

Ecco il giorno in cui miri o uom, qual fosti,
Qual' esser tu potevi, e qual sarai!
Palesi a tutti i falli tuoi nascosti
Dal reo e dal giusto rinfacciarti udrai:
Dal Giudice severo in luce esposti
La sentenza terribil sentirai:
Và da me maledetto in sempiterno
Senza risorger più morto all' inferno!

XVI. Li 30 Marzo.

Il Giovedì vacanza mezza Quaresima.

IL PECCATORE IN MORTE — *Disperato per la rimembranza del passato, del presente, del futuro.*

IN DIALOGO

*D.*ª Figlio, che pensi in questo estremo or giunto?
*R.*ª Ardo e gelo in riandar quanto ho peccato!
D. Via, fida in Dio; Ei può salvarti a un punto!..
R. Ah più tempo non è; son disperato!
D. Ma a' tuoi Santi a Maria Gesù congiunto...
R. Nò, troppo gli oltraggiai; io son dannato!
'Sì muore il peccator tardi dicendo:
Era il Figlio di Dio vero e tremendo!

XVII. Il primo Aprile.

Sabato vacanza.

IL PURGATORIO — *L'elemosima proficua eroica per natura, per dovere, per religione ec.*

È dritto di Natura amar chi ne ama;
È comando di Dio l'amarci insieme!
Or, che farem per chi ne amò e ci chiama,
Padre amico german, che pena e geme?
D'elemosime e preci ond'ei sol brama,
Avrem nell'opra pia merito e speme:
Che, al salir l'alma eletta al Sommo Amore
Farà, che al gaudio entriam del suo Signore!

Digitized by Google

XVIII. Li 2 Aprile.

PANEGIRICO A S. FRANCESCO DA PAOLA *ec.*

Di Apostolo novello i gran portenti
Tutti innovare in Te volle il Signore:
L'imperar su Natura e agli elementi;
Contar prodigj coi momenti e l'ore;
Cangiar in fuoco il mar, rupi in Conventi;
Pel Franco Re impetrar vita migliore!...
Deh se spregiasti umìl tesori ed auro,
Impetra a noi de' Cieli il bel tesauro!

XIX. Li 3 Aprile.

L'INCREDULO IL LIBERTINO — *Ignorante, dannoso* ec.

Tu che non credi e Religion dispreggi,
Altra ne addita se non vuoi la nostra:
Se niuna n'hai, sei bruto e senza leggi;
S'altra ne brami, e tu miglior la mostra:
Se credi, nulla rischi e un ben ti eleggi;
Ma tutto perder puoi nell'empia giostra.
E che farai in udir, spirito forte:
Non ti conosco, e chiuse avrai le porte?

XX. Li 4 Aprile.

LA RELIGIONE — *Madre tenera ec.*

Nudre col latte suo Madre terrena
La prole, e la coltiva, e l'accarezza,
Nè si sazia in amar d'amor ripiena!
Pur questa adombra sol la tenerezza
Di Madre Diva, che in nudrir fa piena
L'alma di santa gioia e di dolcezza;
E col sal di pietà sapienza e amore
D'Eucaristico cibo inebria il core!

XX. Li 5 Aprile.

LE CROCI E TRIBOLAZIONI — *Castigo a' malvagi, merito pei giusti, proficue per tutti sofferte còn rassegnazione.*

È volere di Dio, non fato o sorte
Quel disastro e malor; pena al malvaggio;
Merto al buon che in soffrir mostrasi forte;
E grazia per ognun ch'umile e saggio
Adora quella Man che non con morte,
Ma gli mostra in pulsando un chiaro raggio,
Onde in lui preparata e già saputa
Del figliuolo dell'uom sia la venuta!

Digitized by Google

XXII. Li 6 Aprile.

IL PARADISO — *Gaudio dell'intelletto fruizione di volontà.*

Chi può idear giammai Soggiorno immenso,
Se un infinito Dio lo appresta e porge?
S' Egli stesso è dell' uom premio e compenso?
Se Dio nell' uomo e l' uomo in Dio si scorge?
Se si trasfonde in Dio l' anima e il senso?
Se ognor nuova al gioir gioia risorge?
Ma, quanto eccelso è il gaudio e gloria augusta,
Tanto è la porta a penetrarvi angusta!

XXIII. Il dì 8 Aprile.

Sabato vacanza.

IL VIVERE ALLA MODA — *Contro la fede e i proprj doveri ec.*

L'adottar della moda il rio tenore,
Parlar, vestire, oprar d'estraneo cielo,
Passar fra' giuochi e danze il tempo e l' ore,
È ragione abiurar, patria, e Vangelo!
E quando a Dio darassi e culto e onore?
Come i proprj doveri oprar con zelo?
Gusta l' uomo mondan d' oro il Vitello,
Non Carne o Sangue del Divino Agnello!

XXIX. Li 9 Aprile.

IL PECCATO MORTALE — *Opposto agli attributi della Divinità.*

È del peccato la malizia atroce,
Se immenso è Dio che il peccatore offende;
Se oppone al Santo Amore odio feroce;
Se contro alma Bontà l'orgoglio accende;
Contro Giustizia innalza audace voce;
Fin sull'Onnipotenza il braccio stende!
Deh lascia o peccator quest'empio mostro:
Prendi la Croce, e segui il Signor nostro!

XXX. Li 10 Aprile.

LA MORMORAZIONE — *I danni che reca, i rimedj ec.*

Fra le colpe frequenti e più funeste
Mormorazion campeggia; onore stima
Scherzando ed a piacer si strazia e investe;
E perniciosa più guerra s'intima
Quando col manto di pietà si veste:
Ma, scruti il detrattor se stesso prima,
E'l danno suo nell'altrui danno vegga,
E il mite giogo del Signor si elegga!

XXVI. Li 11 Aprile.

L'ANIMA IN DISGRAZIA DI DIO NEL PECCATO *ec.*

Arido cupo senza Sol sfrondato,
Tetro bosco spirante orrore e lutto,
Campo da turbi infranto e devastato,
Edera che ti stringe e succhia il frutto;
Tale è l'Anima immersa nel peccato,
Tale è chi della Grazia ha il ben distrutto!
Vuoi or torre alla Grazia e al Sole il velo?
Sciogli alla Terra il cor, ligalo al Cielo!

XXVII. Li 12 Aprile.

I BENI DELLA TERRA — *Ricchezze, onori, piaceri caduchi, ec. Quelli del Cielo veri, costanti ec.*

Che mai sono ricchezze, onor', piaceri,
Quai porge il mondo a' miseri mortali?
Ah son beni fugaci e menzogneri,
Misti a breve goder rimorsi e mali!
Beni si han sol da Dio costanti e veri
Quì nella pace, e in Ciel puri immortali!
Amando Dio, servando i suoi mandati
Sarem contenti in Terra, in Ciel beati!

XXVIII. Li 13 Aprile.

PANEGIRICO A MARIA ADDOLORATA — *Amor...*

Emana redenzion dal dolce Sangue,
Che in vene dà Gesù, Maria dal core:
Per sferze spine e chiodi Ei spira esangue,
Per miracol di amor Maria non muore,
Ma in martirio e in amor pietosa langue,
Finchè all' udir dal moribondo Amore:
È questo il Figlio tuo, dal duolo intenso
Spada subentra al cor di amore immenso!

XXIX. Li 19 Aprile

Dopo le vacanze.

GIOVEDI' SANTO — *La passione di Nostro Signore.*

Che Dio di Onnipotenza aprìo le porte,
Che animò Cielo e Terra e Creatura,
Che oprò prodigj in braccio immenso e forte;
Ma che Ei soffra Fattor per la Fattura,
Ed essendo immortal gusti la morte,
Ciò fa stupire ognor Cieli e Natura!
Quindi il Creato a pietà mosso urlò,
E la Torre di Siloe sconquassò!

XXX. Li 22 Aprile.

LA VITA MOLLE — *Contraria al Vangelo, dannosa ec.*

Tralci che non producono alcun frutto,
Arido legno da buttarsi al fuoco,
Son gli oziosi che il tempo impiegan tutto
In nulla far, o in passatempi e in giuoco:
Noiosi agli altri e a lor, col corpo strutto
Muoion con l'alma brutta, e vivon poco!
Vuoi dal tralcio ritrar frutto perfetto?
Tienti alla Vite lavorando stretto!

XXXI. Li 23 Aprile

LA MISERICORDIA DIVINA — *Immensa, dannosa per chi ne abusa.*

Il Coeterno Spirto in fiamme accende
Misericordia dell'Eterno in petto,
Quale a scaldare ognun soave scende.
Ma l'uom che per baldanza o per difetto
Ne abusa e spregia, il Santo Amore offende,
E Giustizia subentra al primo affetto;
E il tralcio che di frutti era cosparso,
Dal fuoco stesso è inaridito ed arso!

Digitized by Google

XXXII. Li 24 Aprile.

LODI A MARIA SS. E BENEDIZIONE — *Tutte le sette festività per ordine.*

Santa, e pura *ab aeterno* già Concetta,
Aurora pria del Sol nel tempo Nata,
Da Gabriello Annunciata, e Benedetta,
Cognata e Prole in visitar beata,
Purificata Purità perfetta,
Di Amor, di duol da spada trapassata,
Assunta in Gloria, ah! dacci, o Gran Regina,
Col tuo Figliuol Benedizion Divina!
Sì per Te l'alta Triade eterna dia
Benedizion Celeste, e così sia!

Digitized by Google

Digitized by Google

PER

GLI OTTO GIORNI DI ESERCIZJ

ALLA

REAL CAPPELLA PALATINA.

CAPITOLO IN TERZINE.

SOGGETTO

1.° Sol che illumini ogn' uom, Beneficenza,
La Sei di Divinità primo attributo,
Beneficenza. Di pietoso Sovran cura e sapienza!

2.° Alma a immagin di Dio, pensa al tributo
L' Anima. Di eccelsa Redenzion; e senti e vuoi
Ciò che al tuo stato e dignità è dovuto!

3.° E tu Grande, che vanti i merti tuoi,
Li grandi Nulla in suberbia sei; grandezza vera
della Terra. In fare e oprare il ben solo aver puoi!

4.° Che l' uom felicità quì indarno spera,
La felicità. Se non sodisfa a ciò che a Dio dar deve,
E a se, e a' suoi simil' con fè sincera!

5.° E infausta gioia immaginaria e breve
I beni Béné del mondo son; dolci immortali
del Mondo. Quei che in terra e sul Ciel da Dio riceve!

Digitized by Google

6.° Religion, Madre cara, tu i mortali
La Religione. Nudri abbracci conforti, e dolce esperta
Comprimi odj e passion', distruggi i mali!

7.° L'ora di morte orribile ed incerta,
Morte, Giudizio, e Inferno. Il giudizio che danna è pena atroce,
Più orrenda è nell'Inferno eterna e certa!

8.° Deh ti apri o Paradiso, e scendi o Croce
Il Paradiso. A benedir del pio Sovran l'ingegno,
La Clemenza e Giustizia, ed opre e voce,
L'Augusta Madre, la Real Prole, e il Regno!

Digitized by Google

DIALOGO DIORETICO

'NFRA LU CUORPO DE NAPOLE ED IL SEBETO

PER LA SOLENNISSEMA DESGRAZIA
E LA BELLA GRAZIA

DE LO SÌ

D. GIUSEPPE DE MARINI.

C. DE N. JAMMO Compà Sebè addò DE MARINO:
Nuie amicune avimmo semp' a esse
Li primme e a le preiezze e a lle cconesse.
SEBETO. Dal dì di sua disgrazia ogni mattino
Non fummo ognor da Lui? Tu, come or quì.
Se per andarvi dei salir da lì ?
C. DE N. Ah ah! accommenza co li linci e squinci!
Eh parla addò sì nato, e statte quieto
Co' maccarune 'mocca e ù rito arrieto;
E no' me rompe ù sidece
Co li purisme e co Sciorenzia 'ntridece!
SEBETO. Sei tu che a dir spropositi incominci....
D' altercar non è tempo; Io sol ti chiedo,
Come or ti trovi in strada di Toledo?
C. DE N. So stat' a fa priarìa a Santa Briceta;
E azzò l' operazione sia cchiù spriceta

Digitized by Google

Aggio fatto dì Messa e Lettania
A chella bella Vergene *Maria*. (1)

SEBETO. Ma questo o caro è della gente sciocca...

C. DE N. Oh oh! Compa Sebè, serra ssà vocca,
O t' abboffo de ponia e cauce 'nculo
A la Partenopeia: U' ssaccio; non sì sulo
A fà lù miscredente:
Ca tanta muccosielle
Vonno fà li sacciente
Se fanno guappe e belle,
Credenno de fa sfarzo de ragione
Co renneà la fede e à Relegione.
Uh mar' isse 'mperrò! Non creono mò?
'Nce credarranno pò!
Non creono ccà? 'Nce credarranno llà!

SEBETO. Lasciamo andar Compare e celie e dubbii:
Io ben ci credo; e non sarei sì stolido
Da conculcar la Religion Cattolica,
Ch 'oltre all' esser la vera e santa e nobile,
Fondata in essa stà
La nostra pace gioia e potestà.

C. DE N. Oh mò và buono! Jammo, ca sò ll' otto,
E smucinà me sento 'ncoppa e sotto
Pensann' a chella sant' operazione
A chella gran fonzione.

SEBETO. Temer non dei nè dubitar dell' opra;
Insigne professor mano maestra

---

(1) Fatto vero dell' autore, che si recò dopo l'operazione alla Chiesa della Sapienza, ove le Pie Religiose aveano esposta la miracolosissima Immagine della Vergine all' adorazion de' Fedeli, e fatte le preci per la salute del de Marini.

Per gloria ed amistà l' ingegno adopra,
Due Esculapj tenendo a manca e a destra.

C. DE N. Gnossì; ma è cosa nova:
E che fà si pò non trova
La 'mmardetta — canneletta?
Si l' afferra — e pò le sferra?
Si se spezza — e resta mezza?
Fosse petra! — Non s' arretra;
Llà se tasta — llà se scrasta:
Ma cuorpo labele — che non è stabele,
Che' mniezz'all'acqua—sfuie e se sciacqua,
Dimme tu comme se fà—pe poterel'afferrà?
Dimme pò comme se fà—pe poterelo caccià?

SEBETO. Tutto agevol si rende a sommo ingegno
Spinto da doppio impegno.

C. DE N. Da tre ghiuorne 'mperrò tutto affannuso
Veo *Mancini* e pensuso

SEBETO. Più dubbio è l'uom di se quanto è più grande:
Che teme vulnerata
L' alta reputazion che ha già formata,
E che chiara la fama intorno spande.

C. DE N. Ahu! era manco male
Si se potea terà pe lù canale!

SEBETO. Pel nostro buon *Marini*
Pria tentollo *Santoro* indi *Manrini*
Ambo illustri ambo grandi e genj entrambi.
Mancini e che non fè? Tu pur vedesti
Dilatato il canal, più volte immessa
Dell' *Hunter la pinzetta* e agevolmente
Fatta ed intrusa del *Civial la macchina*,
Le inezioni adoprate, e l' aureo metodo

Serbato sempre di giovevol cura.
Tutto fù vano, e fù per suo consiglio
Nel congresso de' dotti il taglio scritto.

C. DE N. E bà tagliammo! Auh non c'è che ffa!
O è scritto 'n Cielo o è fataletà!:
O saglie o scinne o vai'a sto munno 'nchiano
Strana cosa soccede a l' ommo strano!
Isso è uneco e granne a l' arte comeca?
E mò è de l' arte soia famosa vittema!
S' isso a lo secunn' atto se scusava
Co nò Prubbeco pò che l' amma tanto,
Tanno la sia *vescica*
Non sorchiava chell' amica,
E nn' avarriamo visto
No caso accossì tristo,
Che 'ntutt' Europia non s'è ancora dato!

SEBETO. Un simil caso in Londra ancor vi è stato:
Si venne al taglio e riuscì felice.

C. DE N. Si è chesso che mme dice,
Corrimm' a sciato 'ncanna e alleriamente,
Ca li Chirurge nuoste certamente
Non la cedeno a Londra a Franza e a Spagna.

SEBETO Chi più val più guadagna;
E son di beni e ricchi son di onori
Li nostri professori.
Or dì, saranno alla funzion presenti
Li Comici valenti,
Che sempre vidi fargli onesta corte
Nella sua trista sorte?

C. DE N. Bonora fallo! A ù Prencepe de l' arte
Se dà man' a fà carte.

E pò, Compà, vì ca la Compagnia,
Pe quanto bona sia,
Avea besuogno de chiss' ommo lloco
Pe resperà no poco.
Vì ca è nù piezzo ca sò sempe chisse!
E non saccio mar' isse
Comme fann' a 'mpozà, e 'nfra tant'affari
Comme reie la povera *Tessari!*

SEBETO. Sai ben che a buona prosa è ognun portato;
Ed essi servon ben Pubblico grato
E discreto anche molto.
Si togliesse così quell' uso ingrato
Quel garrir vano e stolto
Frà letterati e Cittadini autori!
Se scrivi male è mal, se bene è peggio;
S' erge Satira in seggio
Con fole senza sal ma offese certe,
Non Critica gentil che tocca e avverte.

C. DE N. Sciù che vriogna! Songo vernic vere!
È n' opera siscata? appoza e zitto:
Se repreca co apprause pe cchiù sere?
Mmiez' a la gloria l' autore è affritto...
Li prattece oh!...Saglimmo chiano chiano.
Saic chi no' nce verrà? Lo sì *Preppiano.*

SEBETO. E perchè? Se gli è amico...

C. DE N. È la paura,
Che ù viento ch' esciarrà da le ferute
Le faccia quarche dann' a la salute
De catarro o pontura.

SEBETO. Egli è brav'uom, tu scherzi, e sai già il detto:
Ama l' amico tuo col suo difetto;

E questo è tal che apporta bene a Lui,
E non fà male altrui.

C. DE N. Và trasimmo . . . Oh bonora
Vì quanta gente già stà dint' e fora.
Guè, guè,! *Marino* ride, e a lo bancone
Smiccia addò s'à da fà l'operazione. !

SEBETO. E il senti declamare in sua favella
« Questa è l'ostia e'l ministro, e l'ara è quella! »

C. DE N. Uh beneritto! mo le dò nu vaso,
Pò a le cammere 'nterne me ne traso
Co la bona fameglia e l' aut' amice:
Pò tu 'nce contarraie chello che dice
Chello che fà *Mancini* co l'amico,
E chesso farragg' io 'mporzì co tico.

Dopo mezz' ora rincomincia il dialogo.

SEBETO. Allegri, ecco il trofeo; con gran destrezza
L' operazione è fatta.

C. DE N. Uh uh! preiezza!
E comme! accossì priesto?
Comme pò esse chesto?
Io mò sconocchio.—E bì la contentezza
Li gride lo zompà . . . Ma chià, currite,
La mogliera nò bedite
Ca pare fatta pazza,
Che chiagne e se strapazza?
Auh non c'è che dì! ca 'nfi a mò 'nnante
Chessa tennera mogliera
Statoa parea de cera;
L' avarrisse creduta mortecella

Si nò l' avisse vista à lacremella
Che da lù core all' uocchie le spontava,
Sì docement' attuorno pò spiava,
Si Peppo suio stev' ancora a lietto,
O l' avevano portato
A lo banco e là liato;
Lù contiento mò mar' essa
L' à scioffata, l' av' oppressa!

SEBETO. Esempio bel di coniugale affetto!
Lasciatela sfogar che, in tale istante
Sacro ad un cuore amante
È dolce il pianto, e necessario effetto;
Pianto che seppe da prudente e forte
Nasconder sempre al suo fedel consorte.

C. DE N. E che ne saie Compà de chisse duie?
A direla 'nfra nuie:
Tal' e tanta sò li squase
Liccaselemme e vase,
Le continu' astregnetore
Mò de mane e mò de core
'Nfra parole azzeccoselle,
Ca te fanno fà propie spotazzelle!
Figlia de la sapienzia
Non falla la sperienzia!
L' ommo che s' è a lu munno devertito
Piglianno moglie è lù chiù bon marito,
È l' assempio d'amore Cogniogale!

SEBETO. Come non esser tal con moglie tale?
Può mancarsi di fè a chi fè ti serba?
A chi può andar superba
Di appena aver l' eguale

Ne' bei pregi del corpo e più dell'alma?
Che nelle avversità con saggia calma...

C. DE N. Zì zì, mar' essa, se repeglia e chiamma
La sorella e la mamma:
Jammo dinto co esse...Ah! e comme va?
Lù paziente addò stà?
Fa ù pizz' a riso, e vasa la mogliera,
Vas' a me vas' a te vas' a *Mancini*,
Tene na cera de no becco eccetera!
Si l' Ara stessece — dirria ca l' ostia
'Ntatta consevrase — senza toccarese
E ch' a Esculapio — seppe sottrarese
Comme Ifigenia — scampaie l' oracolo,
O co fuiennose — o pe meracolo!

SEBETO. Miracolo davver certo può dirsi
La bella operazion testè veduta!
Coraggioso il paziente ei stesso volge
Sul preparato banco, e in aria amena
Guata gli astanti e gl' istromenti guata;
Porge a gemini lacci e gambe e mani,
E il nudato operante all' opra incita.
Occhio e silenzio attento, a ognuno in volto
Si vede e sente il palpitar del core!
In men che il dico, l' abil destra taglia
E *prostata e vescica*, i ferri immette
Nelle aperte ferite, e cerca e trova
E pronto e cauto il fatal corpo estrae
Scarnato e brutto d' atro sangue e arena,
E a plausi in mezzo plaudente il mostra.
Dell' eroico *Marini* un sol lamento
Un sol sospir non s' ode: I due Esculapi

La Leonessa e Santoro al dotto oprante
Somma dan laude; ed egli umil rifonde
A lor presenza la felice impresa,
Di bella gloria generosa gara!
Ed ecco a strano caso opera strana,
L' amico salvo e la famiglia lieta!

C. DE N. Primma chillo gran Dio benerecimmo!
Pò da ccà e da llà corrimmo
A portà la gran notizia,
Chè a Napole darrà gioia e letizia.

Digitized by Google

Digitized by Google

PEL GIORNO DI NASCITA

DI SUA MAESTÀ

FRANCESCO I.

IL 19 AGOSTO 1826.

CANZONE.

Le bell' onde del Sebeto
Tutto lieto
Vagheggiava al brio di Luna,
Quando i lumi alzando al Cielo
Miro un velo
Che quell' Astro asconde e imbruna.

Indi un Astro più lucente
Colla mente
Fa vedermi il Soglio Eterno,
Ove in feste, gloria, e canti
Spirti e Santi
Fan corona al Re superno.

Un, più presso al gran Motore
Pien d' ardore
Scioglie il labbro in tali accenti:
» Tu che amando Amor respiri
» E Amor spiri,
» Deh benigno i prieghi or senti!

***

» Le Sicilie anzanti e grame
» Le lor brame
» Ti palesan per mio mezzo:
» A far sempre lieto e sano
» Quel Sovrano
» Offron beni e vita in prezzo:

***

» Egli è pur quel Re possente,
» Che tua mente
» E tua Mano al Trono ha alzato:
» Tu alla destra la Sapienza,
» La Clemenza
» Tu gli hai posta al manco lato:

***

» Di virtù, di santo Amore
» L' alma el core
» Tu gli hai cinto, ond' Egli esempio
» Di buon Padre e pio Consorte
» Scuote il forte,
» Premia il buon, confonde l' empio.

» A me volgono devoti
» Preci e voti
» Li suoi Popoli soggetti,
» Gli Aquilani in special modi
» Per quei nodi,
» Che il mio nome in essi ha stretti.

*

» Per tal Rege ho il priego assunto
» Re e congiunto,
» Le mie voci avvalorando
» Col mostarti in questa Sede
» Fresco erede
» Il pietoso Ferdinando: »

*

Miro autor di tai prodigi
San Luigi,
Cui l' Eterno con sorriso
Della grazia lieto ha fatto;
E a quell' atto
Ride il Mondo el Paradiso.

*

Ma oh prodigio non men grande!
Più bei spande
Rai la Luna intorno al desco,
S' ode in Cielo, in terra, in mare
Rimbombare:
» Viva sempre il Gran FRANCESCO »:

Digitized by Google

Ed un *Aquila* volando
Vien mostrando
Bel *ritratto*; e mentre muove
Su per l' Etra s' ode intorno:
» Viva il giorno
Luglio e Agosto diecinuove » (*a*).

(*a*) Allude al ritratto donato da S. M. alla Città di Aquila del Real Infante il Conte Luigi nato il 19. Luglio 1824

Digitized by Google

NEL GIORNO ONOMASTICO

DI SUA MAESTÀ LA REGINA

DEL REGNO DELLE DUE SICILIE

ISABELLA DI SPAGNA

IL 19 NOVEMBRE 1827.

CANZONE.

Qualor m' innalzo per le vie de' venti,
E delle Muse io seggo al nobil coro,
Brillan miei lumi ardenti
Di varie e grandi idee, di cui tesoro
Prezioso intorno alla mia mente aduno.
Riguardo allor con dispregevol riso
»Quella DONNA superba al par di Giuno, (*)
Che di rabbia spumante e altera in viso
Minacciando per l' aere i vanni scioglie.
Di Pindo allor le soglie
Veston più pura luce,
E sul carro di gloria ognun riluce.

(*) *Guidi la fortuna.*

Digitized by Google

Or, non venn' io per celebrare imprese
Di guerre e d' armi e insaguinati eroi,
Nè rie' d'amor contese.
Pianse il Mondo abbastanza, e li non suoi
Falli pur pianse Italia bella assai,
Che non sol ne' vetusti, anche a dì nostri
Fù sede e obietto d' infiniti guai,
E più fiate perdè sue gemme ed ostri.
In placida quïete i Re più grandi
Han fermi ora i lor brandi,
E in sante leggi amiche
Rimarginando van le piaghe antiche.

E in questa la più bella Itala parte,
In cui suoi doni con dovizia eterna
Natura e Ciel comparte,
Della Stirpe Real cura superna
Preser, plaudendo Giove, i Sommi Dei:
Che mentre in altro suol ma in proprio regno
Attendevano il fin de' Fati rei,
Premio l' eccelsa Coppia ebbe condegno
Per vaga e cara al Cielo inclita Prole
Che fura i raggi al Sole;
E lor bellezza è tale,
Che par scesa fra noi cosa immortale.

Berecintia Minerva e le altre Dive
Insieme all' alme Grazie e i gran Pianeti,
Non discordanti o schive,
Ma in magnanima gara alteri e lieti

Preser parte feconda ai gran Natali
Dall' emule virtù dei lor grand' Avi;
E a cinger di splendor l' Alme Reali
Opraro i Genitor cure soavi.
Ben desterò per Te suono ancor grato,
O Padre e Re beato,
E di tua tanta gloria
Farà la tromba mia chiara memoria.

Risuona il tuo gran Nome oggi mia cetra,
Alta Reina, e tanto al sommo ascende
Che fin sul Ciel penètra.
Quindi lo spirto mio s' infiamma e incende
Al fulgor di quei fregi, onde al tuo crine,
Da Flora involto e dalle Grazie adorno,
Veggonsi sfavillar gemme divine
Emule e care al portator del giorno:
Son virtù che col latte un dì succhiasti,
E in latte ancor versasti
Ai dolci Figli tuoi,
Figli di santo Re germi d' Eroi.

E a chi tue gran virtù non sono or conte?
Chi non conosce Te Madre e Sovrana
D' amor di grazie pronte?
Qual presso a noi, od in region lontana
Non sa che la man porgi a' chiari ingegni?
Che i sacri a Febo arcani detti intendi?
Ch' arti e mestier' del tuo favor fai degni,
E alle bell' opre col tuo esempio accendi?

Con Pindarici carmi e suon Dircei
Vati, Orator', Licei (*)
Ergonti Altari e voti,
Sacrando al tuo bel Nome inni devoti.

Ed io mi spingo col pensier più innante:
Miro ardente brillar quel Regio Stemma,
Che in triplice diamante
De' più illustri Sovrani il fronte ingemma.
Da un' ISABELLA quel gran Carlo sorse,
Che i rami sparsi dell' eccelsa Antenna
Strinse, e qual nave maestosa corse
Sul Sebeto, sul Tago, Arno, e la Senna.
Da TE, dal Ceppo istesso almo e fecondo
Vedrà perpetuo il Mondo
Nei gran Nepoti e Figli
Verdeggiar con gli allori eterni i Gigli.

(*) *Nel Liceo di Chieti fra gli altri si fa la solenne apertura il 19 Novembre sotto gli auspici del Gran Nome, e con tornata poetica.*

PER LE FESTEVOLISSIME NOZZE

DI

S. M. FERDINANDO II.°

RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE

CON

S. A. MARIA CRISTINA

REAL PRINCIPESSA DI SAVOJA.

Digitized by Google

Digitized by Google

CANZONE.

Scrisse il soavissimo cantor di Venosa.....
Principibus placuisse viris non ultima laus est
L'Autore modestamente ripete.....
Principibus placuisse Piis, hæc maxima laus est

Spunta di grazie e meraviglie il giorno!
Si spalancano i Cieli; e in trono assiso
Ei, cui di Stelle e di splendore adorno
Giran gli Angeli intorno,
Preme il suol, libra gli Astri, apre il sorriso:
Lingue, Tribù, gran Turbe, Ancelle ed Uomini
Cantan soavemente *Hosanna Domini;*
E innanzi al Soglio ed all'Agnel prostrati
Armonizzano in estasi beati
Dolcissima orazione:
« Grazie, Benedizione,
Gloria, Virtù, Sapienza, e Forza, e Onore
Sia per secoli eterni a Dio Signore. » (1)

Qual s' alza all' Ara il fumo dell'incenso,
Tal di *Clotilde* è accolta e prece e lode, (2)
Che accesa l' alma dall' ardore intenso
Del Sommo Amore immenso,
Mirando e ardendo in Lui contenta gode =
» Quì Trino ed Uno or Ti contemplo, e scerno
Come Increato sei per sempre Eterno,
Che Amor spirando hai il Figlio in te compreso,
Ed hai di eterno Amor lo Spirto acceso:
Tal sempre in Te beato
Amore, Amante, Amato,
In Te miri, in Te spiri, e in te riflesso
Ti moltiplichi in Tre, ma sei lo stesso.

Tu sei Signor Chi sei! Tu l' uom dal niente
Per tratto sol di Tua bontà creasti.
Gli arcani or veggo dell' Eterna Mente,
Che sempre al ben sapiente
Volge del Mondo le vicende e i fasti;
Veggo che il Braccio Tuo che tutto regge
Lascia, invita, punisce, ama, e protegge,
E per l' economia de' tuoi disegni
Or rovesci, or innalzi imperi e regni.
A me togliesti il frale
Per Serto quì immortale;
E il mio dolce Consorte e i cari Agnati
Son meco a Regno eterno in Te beati.

Tu con bontà riguardi il Sardo Regno,
Su cui tranquillo il Successore or siede;
E a quattro mie Nipoti hai dato in pegno

Pietà, bellezza, ingegno:
In Modena *Beatrice* ha Regia sede:
In Lucca e in Ungheria l' han le Gemelle
Teresa e Marianna, accette Ancelle
Del Pontefice Pio, che al gran Lavacro
Rigenerolle in Roma al Fonte Sacro (3):
Or la gentil CRISTINA
Il Tuo Voler destina
Delle Sicilie al RE che Tu formasti
Giusta il tuo core, e al cor di Lui parlasti.

Su questa a te sì cara e bella Coppia,
Che in Ciel Tu stesso hai dolcemente stretta,
Cui pari età virtù pietà si accoppia,
Grazie Signor raddoppia:
Di due Popoli i voti ascolta e accetta.
Non solo immagin Tua, Te stesso sono
Per Clemenza e poter pii RE sul Trono!
Tali i *Borboni* son, che in varj modi
Da più secoli hai stretti in tanti nodi.
La Coppia a Te or somigli,
E gran Nepoti e Figli.....»
Tace; e al cenno di Dio s' ode concento,
E inciso a cifre d' oro è al Firmamento:

Napoli Regno esulta; Era novella
Di gloria si prepara ai fasti tuoi;
Sculto ha l' Onnipotente in vaga Stella:
CRISTINA è santa è bella,
FERNANDO è scritto in fra i più chiari Eroi...
Scuote la Fama allor sonora tromba

Che in Cielo in terra in mare alto rimbomba,
Col Borbonico Genio svolazzando
Dei nomi di CRISTINA e di FERNANDO:
Alza dall' onda algosa
La testa maestosa
Desto il Sebeto, e gli risplende in viso
Fra le rughe amorose almo sorriso.

Il Sincero e Maron sorgon dal seno
De' lor sepolcri, e il plettro ognun porgea
Grazioso là sul promontorio ameno
Al desto ancor Miseno
Fido compagno e trombettier di Enea.
Dov' empio Alcioneo tien la sua foce
Ignivomo il Vesevo alza la voce;
E vomitando fiamme dall' avello,
Fra sotterranei orrori in Mongibello
A Encelado l' adduce,
Chi benchè torvo e truce
Dal suo trofeo di fulminata morte
Alla Trinacria mormorò sua sorte. (4)

Fà il Borbonico Genio allor ritorno
Sul promontorio, e con Miseno a lato
Su bel Cristallo riccamente adorno
Luce cosparge intorno
De' fasti onde fu Napoli beato.
Risplendon di Ruggiero i monumenti,
Sue vittorie sui barbari e portenti.
Leggi, pompe, Licei sul destro fianco
Splendon di Federico, e al lato manco

Ombrate ai punti estremi
Stan l' ire e gli anatemi.
Splende in Roberto del cantor di Laura
La veste appena, e si disperde all' aura.

Si abbraccian le Sicilie unite insieme
Con Alfonso, che ardendo in bella luce
Fa splender ne' duo Regni amore e speme,
E invidia ancor ne freme.
Lume Fernando Aragonese induce
Sull' arte, e sulle lettere, e la stampa:
Ma nel sangue de' nobili divampa.
Giaccion de' Vicerè le imprese oscure,
Ma d' Alcalà e Toledo ardon più pure;
E splendon senza veli
Col buon Medina Cœli
Strade, Templi, Ospedai, flagelli estinti,
E l' arti belle, e i dotti allor distinti.

Stan del Cristallo al più elevato loco
Di Francesco, Fernando, e Carlo Augusto (5)
L' opre che brillan di variato foco,
Qual prisma al Sol fa gioco;
E segnan luce eterna in giro angusto
Gli acquedotti, gli Alberghi, i Ponti, i Scavi,
Leggi, Templi, Palagi, e Porti, e Navi,
Di San Leucio e Caserta i punti illustri
Per Codice, grandezza, ed arti industri
Dolce incantevol sede,
Qual più brillar si vede

All'apparir di Coppia generosa
Di Eroe Sovran con vaga eccelsa Sposa.

A tua felicità mancar si udìa
Donna che in gloria e amor ti gareggiasse,
E l'Angel ti scortò nuovo Tobìa
Per l'Italica via,
E salvo con Rebecca a noi ti trasse,
Brillando l'opre tue di eterea luce:
Tu, senza battagliar guerriero e Duce
Tebana Legïon festi tue Squadre:
Reggi in giovane età men Re che Padre
Più che Sudditi i Figli,
Sì pronto ne' consigli,
E in punire e premiar saggio e Clemente,
Che pria l'oprar si vede indi si sente.

Or tutti i raggi del Cristal lucenti
Rifletton come centro al Tuo bel viso
Gran Re, che li trasfondi immantinenti
Colle tue luci ardenti
Su Lei che fa gustarti un Paradiso....
Ma, qual bel foco or dalla Stella scende,
E lo stesso Cristallo investe e incende,
E ogni nome covrendo, opra, ed insegna,
Di Fernando e Cristina i nomi segna,
Qual fra le Stelle fisse
L'Onnipotente scrisse,
E i raggi infranti e ripercossi al Sole
Delineando vanno eccelsa Prole?

Digitized by Google

Reca Canzon, tai voti al piè Sovrano,
E a Lei che a gara d' abbigliare han cura
Le Grazie, le Virtù, l' Arte, e Natura;
Chè, Sposa ornata dall' Eterna mano
Di risplendenti gemme,
Nuova Gerusalemme
Regnerà col Consorte a popol Pio,
E abiterà con Lor lo stesso Dio (6)

ANNOTAZIONI.

(1) Apocalisse di S. Giovanni *Cap. 7.*

(2) Maria Clotilde, dichiarata venerabile, sul punto di beatificarsi, figlia di Francia, già Regina di Sardegna, Zia della Sposa Reale, e morta in Napoli il 7 Marzo 1802, tumulata in S. Caterina a Chiaja, ove esiste in vita il Reverendissimo Padre Mariano Postiglione Direttore di sua Coscienza.

(3) Pio Settimo tenne al Sacro Fonte le due Reali Infanti di Savoia Teresa e Marianna nate gemelle in Roma li 19 Settembre 1803.

(4) Opportunamente in Napoli il Vesuvio, l' Etna in Sicilia hanno mandato fiamme dai loro Avelli nella fausta occasione.

(5) Gli ultimi tre gloriosi Regnanti Borboni delle Sicilie.

(6) Apocalisse S. Giovanni *Cap. 21.*

Digitized by Google

Digitized by Google

PEL SAGGIO

DI POESIA ESTEMPORANEA

DATO A' 30 AGOSTO 1825 IN TEANO

DALLA DETTA ROSINA TADDEJ

ODE

DEL CANONICO SILVESTRO BIANCO

Oh di Maja Figliuol, tu che talvolta
Internunzio de' Numi a noi ti mostri,
Piedi-aligero Dio, fermati, e ascolta
I vanti nostri.
Odi Donzella, a cui nuova balena
Luce di canto in l' anima Divina,
Come raggio di Sol, che spunta appena
Dalla Marina.
Pari al fragor d' indomito torrente,
Che da balza scoscesa in giù cadèo,
Odi canto sublime in sul fervente
Plettro Dircèo.
E se le Grazie canti, o Amor che molce
Di nostra vita i giorni, udrai le pronte
Dita la Cetra risvegliar del dolce
Anacreonte.

Digitized by Google

RISPOSTA ALLA SUDDETTA ODE

COLLE STESSE RIME

DEL SIG. GIOVANNI FIORILLI.

Figlio gentil di Apollo, che talvolta
La non vulgar tua Cetra al Mondo mostri,
D' ogni Vate e de' Numi or lieto ascolta
I sensi nostri.
L' alma Donzella, in fronte a cui balena
Dell' estro animator luce Divina,
Con Febo io la guidai, sorgendo appena
L' Èoa Marina.
Io di Giove al voler, dal gran torrente,
Cui colla Parca austera un dì cadéo,
Salva la trassi, ornando il suo fervente
Plettro Dircèo. (*)
D' allor coll' aureo canto ogni Alma molce;
E con sublimi idee, con rime pronte
Or col Bardo s' innalza, or segue il dolce
Anacreonte.

(*) Allude a grave malattia, che ridusse la Taddej agli estremi di vita nella sua età di anni 17, appena aveva incominciato a improvvisare.

Digitized by Google

Stà un Nume in Lei che la riscalda, un Nume,
Che la riempie di furor celeste;
E che la irraggia di superno lume,
La ispira e investe.

E già fà udirsi l'ispirata voce,
Che i recessi dell'anima penètra;
Che alterna i tratti, ed or corre veloce,
Ed or si arretra.

Di Calispo l'amor posto in non cale (*)
Canta, e le smanie del suo cor gelose,
Quando il figliuol di Ulisse a una Mortale
La Dea pospose.

Canta di Admeto l'ospitale affetto,
E la Consorte che morì per lui;
E come Ercol la trasse al suo Diletto
Dai Regni bui;

E Priamo, che pel Figlio affronta l'ira
Del Pelìde, terror de' Frigj vinti:
Ed Ugolin, che brancolando spira
Sui Figli estinti.

Canta di Erminia l'amorosa cura
In ristorar del suo Signor le membra,
E qual dei due Cognati egra ventura
Dante rimembra.

(*) Si enumerano gli otto argomenti dati alla Poetessa e cantati, e sono 1.° La gelosia di Calipso per Telemaco. 2.° L'ospitalità di Admeto ad Ercole, e la gratitudine di costui. 3.° Priamo che richiede ad Achille il cadavere di Ettore. 4.° La morte di Ugolino e de'Figli. 5.° Erminia che medica le ferite di Tancredi. 6.° Gli amori di Francesca da Rimini col Cognato. 7.° Il congedo di Ettore dalla sposa, e figlio. 8.° I pregi della Poesia estemporanea.

Digitized by Google

D' allor la segue sempre il Delio Nume,
Che il cor le incende di furor celeste;
E le sfavilla in volto il chiaro lume
Che ognor l' investe.
Vedesti ben, che con alterna voce,
E con piè franco ogni erta via penètra,
E al prefisso cammin corre veloce,
Nè inciampa o arretra.
Udisti, che a Telemaco non cale
Di Calipso l' amor, nè le gelose
Smanie dell' alma, e che a beltà mortale
La Dea pospose:
D' Ercole il grato core al dolce affetto
D' Admeto amico, richiamando a lui
La Sposa, unica speme e suo diletto,
Dagli antri bui.
D' Achille udisti la vendetta e l' ira,
E Priamo a' piedi suoi trai Frigj vinti:
Qual di fame Ugolin sui Figli spira
Da fame estinti:
Che mentre Erminia di Tancredi cura
Le ferite, le investe Amor le membra:
De' Cognati l' ardor, la lor ventura
Aspra rimembra.

Digitized by Google

Del Troiano Guerrier l' ultimo addio
All' amata Consorte, al caro Figlio
Canta piangendo; e pianto a chi l' udìo
Spreme dal ciglio.
Spicca leggera sulle mobil ale
L' ultimo volo della mente bella,
E il dona a poesia estemporale
La gran Donzella.
Messaggiero de' Numi, udisti? Or riedi
All' eterno soggiorno del contento;
Dì, che d' Italia il Genio, a quel che vedi,
Non è ancor spento.
Alla Reina d' ispirato canto,
Alla felice Olimpica Corilla
Dì, che *Licori* al par di lei oh quanto
Alto sfavilla!
E che l' alma di Febo aura cortese
Così soavemente la circonda,
Che chiunque l' udì, chiamarla intese
Saffo seconda.
Quindi al Bertòla, al Mollo, al Quattromanni,
All' infelice Serio, al buon Valletta,
E al prodigio di Natura, al Gianni
Lieto ti affretta;
E parla di *Licori*; ed a *Licori*
Serto di laudi lusinghiere intessi;
E sveglia in seno a quei Cigni canori
Gli spirti istessi.....
E già dall' una all' altra Elisia piaggia
S' ode una voce in un balen diffusa:
Merta Licori il nome aver di saggia
Decima Musa.

D' Ettore udendo pur l' estremo addio
  Fra la gloria, e l' affetto a Sposa e Figlio,
  Mirasti a ognun che il flebil canto udìo
                Pianto sul ciglio.
Infin tu immaginasti, io ressi l' ale,
  Ond' alto si elevò l' anima bella,
  Sfoggiando l' arte propria estemporale
                La gran Donzella.
E in tuon deciso a me tu dici: — or riedi
  » All' eterno soggiorno del contento?
  Ben dico io a te, d' Italia il Genio vedi
                Per lei non spento.
Non sol gli Eroi di estemporaneo canto,
  Fra' quai sublimi fur Gianni e Corilla,
  Ma agli Elisj si unì di Vati quanto
                Di onor sfavilla:
E Saffo stessa più di te cortese,
  Fra Petratca e Alighier che la circonda,
  In fiorir prima, in gloria a lei s' intese
                Dirsi seconda;
E Virgilio, il Sincero, e Quattromanni,
  In smaltata di fior vaga valletta,
  Guidanti Omero, il Tasso, Ariosto e Gianni,
                Ciascun si affretta:
Tutti, dacchè sul Tebro di *Licori*
  Il nome s' innalzò, cui lodi intessi,
  Sul Parnaso volar Cigni canori
                Coi voti istessi;
Gridando al Dio dell' Eliconia piaggia:
  Per lei la gloria nostra è ognor diffusa;
  E sculto in bronzo fù — *Licori saggia*
                Decima Musa.

NEL GIORNO ONOMASTICO

DI SUA MAESTÀ

FRANCESCO I.

RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE

IL 4 OTTOBRE 1827.

Variant in carmina vates.

A Re grande qual Tu sei
Farò senno avrò ardimento
Rassegnar nei scritti miei
Ciò che in cor pietoso io sento?
E i miei scritti-derelitti
La tua mano accoglierà?
Le mie rime che brillaro
Vive in fronte a Regia prole
Qual cristallo terso e chiaro
Splende in faccia ai rai del Sole,
Or leggiera-nube a sera
Vento riò disperderà?
Nò nò, la gloria
Rifulge sempre
Nei cor magnanimi,
Che in auree tempre

Pur la riflettono
Sul buon cantor,
E insiem respirano
Aure d'onor.
Fra Achille ed Ettore
Omero Splende;
Fiamme Virgilio
Da Augusto prende,
E egual rigurgita
Fra il pio cantor
E il Buglion savio
Gloria e splendor:
Sui Caledonii
D' ignoto loco
Ossian agglomera
Liste di foco,
Che in fiamme aggiransi,
E Eroi e Cantor
Eterno acquistano
Fama e valor.
Ma che val Signor, d' intessere
Per te rime elogi e lodi,
Se in tua luce pura e vivida
Fra pietà risplendi e godi?
Vati, Silenzio
Che ad un tal punto
Di vera gloria,
Gran Re sei giunto,
Che inutil fora di cantori il suon;
O che ammiriamoti
Oprar l' ingegno,

O industri tessere
Fila del Regno,
O fido Sposo e Padre in tua magion.
Le virtù schieransi
A te vicino
Segnando libero
Il lor cammino,
Nel sen che colmanti
Di senno e amor,
Nè ti risparmiano
Santo timor.
Ti festeggiano d'attorno
L'alme Grazie in questo dì,
Che facendo il Sol ritorno
Del tuo nome si vesti.
Benedetto ah sia quel giorno,
Che alta Donna partorì
Quel mortal che al Soglio intorno
La Giustizia a pace unì!
Deh tutti alziamogli l'inno di fede,
E a Dio recando preci dall'anima
Di grazie all'aura posiamgli al piede!
Qual vento sperdasi l'empio ed il tristo;
E di Francesco le dolci stimmate
Il cor ci fiedano a piè di Cristo!
Onde pur fervidi di sacro ardore
Per lui preghiamo che il nome portane,
E tanto imitalo nel santo amore.
Già grande e savio ne' suoi consigli,
Farà contenti felici i popoli,
Qual felicissimo Egli è ne' Figli!

Digitized by Google

Tal voto unanime portar si sente
Volando al Cielo ridenti gli Angeli
Dall' ara splendida del Dio vivente.
Dunque ripetasi l' inno di fede,
Ed invocando la Madre Vergine
Sclamiam con giubilo al Regio piede:
Torni sempre lieto il giorno,
Che alta Donna partorì
Quel mortal che al Soglio intorno
La Giustizia a pace unì;
E le Grazie a Lui d' attorno
Girin belle in questo dì,
Che facendo il Sol ritorno
Del suo nome si vestì!

Digitized by Google

PARAFRASI LIBERA

DELL' AVE MARIA.

Non turbar l' alma Fronte serena
Da Gabriello in udirti annunziata;
» Tu Maria di grazia sei piena,
Il Signore e già teco quaggiù
Benedetta in le Donne e beata,
È in eterno ancor' Ei benedetto
Quei che scende nel casto tuo petto
Del tuo Ventre il bel frutto Gesù! »

Sopra i Santi or tu Santa Maria,
Pel tuo assenso già Madre del Verbo,
Grazia impetra, che l' anima mia
Teco venga per sempre a gioir:
Se schiacciasti il serpente superbo,
Il gran Figlio che nulla ti nega
Tu per noi peccatori deh prega
Ora e al punto del nostro morir!

Digitized by Google

PARAFRASI LIBERA

DELLA SALVE REGINA.

Salve o cara *Regina* di Amore,
Madre bella di *misericordia*,
Nostra vita dolcezza, e vigore,
Salve o speme del genere uman!
A te Madre di gioia e concordia
Figli ed esuli a te sospiramo,
Deh non far che *piangendo imploriamo*
Da te grazia *fra i gemiti* invan!

Dalla Valle di lagrime amara
Deh tu *nostra avvocata Maria*
Oh gran Vergine e madre preclara
Volgi a noi gli occhi tuoi di pietà!
E clemente, dolcissima, e pia
Dopo questo amarissimo *esiglio*
Mostra a noi il benedetto tuo Figlio
Qual ridendo alle braccia ti stà.

Digitized by Google

In tal' atto presentalo a noi
Non da giudice offeso ed irato,
E i suoi sguardi fissando ne' tuoi
Legga in essi le note di amor;
E di dolce amor santo infiammato
Il suo ardore c' infonda nel petto,
E c' inviti al Celeste Banchetto
Ove è gloria ed eterno splendor!

Per goder di tal forte beata
Tue lodi a cantar fammi degno
O ammirabile *Vergin Sacrata*,
Ispirandomi i versi dal Ciel:
E virtù dammi forza ed ingegno
Contro gli empj nemici quì in terra,
Onde oppressi nell' empia lor guerra
A te giunga Campione fedel!

Digitized by Google

PEL GIORNO DI NASCITA

DI SUA MAESTÀ LA REGINA

DEL REGNO DELLE DUE SICILIE

ISABELLA DI SPAGNA

NEL 1826.

CANZONE.

Ben fu per le Sicilie alta ventura
Quel dì che al nascer tuo
Iddio nell'ordin suo
Ci diè d'immenso amor pruova sicura:
Che a noi dal Lido Ispano
Il suo voler ti addusse e la sua mano.

Oh della Provvidenza arcana Mente!
La Donna d' Austria appella
Nel Ciel ridente stella;
E che ne splendan due quaggiù consente,
La nostra al franco Polo,
Tu dall' Ibere arene al nostro Suolo.

Tu dello scettro il più bel frutto or godi:
Da cure affanni e impegni,
Compagni eterni ai Regni,
Il Re sollevi coi soavi modi,
E sue virtù consigli
Nel presentargli i troppo cari Figli.

Tempri così la Maestà del Trono;
Godi così secura
Del Regno la più pura
La parte bella, delle grazie il dono:
Tu ne appiani la via,
Il Re col senno e la pietà le avvia.

Sì imiti in terra le Celesti grazie
Che piovon sul tuo grembo,
Onde sgombra è da nembo
L'eccelsa tua Prosapia e da disgrazie;
E salvo il Re ci rende
Dio che tue preci e i voti nostri intende. (*)

Beata Egli farà, come beato
Il suol cui la destina,
L' alma Real Cristina,
Che il nome e le virtù solo ha portato,
Che all' Arcadia Romana
Recò di Svevia l' immortal Sovrana.

(*) Ridonato a salute dopo lunga malattia.

Digitized by Google

E tu che il nome porti e 'l sommo ingegno
D' Isabella Farnese,
Che lieto il Mondo rese
Dando a noi Carlo, e Biblioteca al Regno,
Deh! il tuo favor comparti
Agl' inviliti ingegni e alle bell' arti.

Non son le scienze all' imperar nemiche:
Nel secolo vetusto
Recise il Grande Augusto
Del triplice poter le file antiche;
E fra gli studi ameni
Trasse in Roma l'Impero a' dì sereni.

Coi gran Leoni i Cosmi ed i Franceschi,
Fioriro in tutte parti
Lettere scienze ed arti;
E fra' serii Ginnasii e fra' burleschi
Italia e Gallia ha scorte
Le gare spente e le virtù risorte.

Gara sol di eloquenza in dotti carmi;
E in Italo idioma,
E in quel di Grecia e Roma
Pugnossi colla penna e non coll' armi:
Lo scisma cadde; e in Trento
Di Zuinglio e Calvin l' error fu spento.

Digitized by Google

Ebber le Donne ancor licei famosi:
Ne fan cara memoria
La Visconti e Vittoria,
Onde Siena e Milan vanno fastosi:
La sua se Grecia canta,
La colta Italia mille Aspasie vanta.

Nel Mondo tutto, e in ogni età si legge:
» Tempo di gloria e pace
Quel di saper verace »:
Filosofia non v'ha se non vi è Legge;
E se talun sel crede,
Chi non conosce Dio non merta fede.

Or Tu le lettere e i licei ravviva:
Che or Sebezii e Sicani,
Panormiti e Pontani
Vi son di egual saper di fè più viva,
Che vantan primo onore
La purità di lingua e più del core:

Di lor dottrine fia primier tesoro,
« Fedeltà Religione »:
Che fede e amor ne impone
Chi esempio e direzion dal sommo Coro
Di Gerarchie ci scopre,
E i Regni e i Re col velo suo ricopre.

Digitized by Google

LU SISTEMA DE MEDECINA

DE MONSÙ LU RUÀ

LÙ CUORPO DE NAPOLE E LÙ SEBETO

SONIETTO 'NCODATO.

C. DE N. Compà, provita toia dimme che d' è
Stà medecina nova de ù Roà?
Pe le Case, a le Chiesie, e a li Cafè
Chi 'nCielo ù saglie, e chi lo vò squartà!
SEBETO. Tiempo è de novetà; ma par' a te,
Che se pò pe sestema medecà?
Chello che fa pe te non fa pe me:
Che simm' a Don Chisciotte coù sagnà?
C. DE N. È natorale; quanno Dio stampò
Lù munno, sano ntutto ù scomparrtì,
Gelante e nano, brutto e bel creò!
SEBETO. Nc'è ù chiatto e ù sicco; e comme vò mettì
Lo stiss' abeto a tutte? E comme vò
Fa pe sotta ogne male a tutt' ascì?
C. DE N. Bà conchiurimmo mò:
Lù temperamento s' a da studià:
Si no, ciuccio e chi esegue e chi'mmentò.
SEBETO. E potarria quà miedeco trovà
Chi lù faccia 'ndoie nateche spartì,
Comme fece ù gran Turco co Zerbì.

SI VINDICA LA GLORIA

DI EGREGIA CANTANTE E ATTRICE

LA

SIG. RONZI DE BEGNIS,

SONETTO

Vati, scrittori, un tuon più mite e giusto,
Dir che la Malibran sia sola al mondo,
E dare a chi ha premier posto secondo,
È amor di novità, giudizio ingiusto!

E che? Variando stil, grazie, e buon gusto
Non echeggia in San Carlo e brilla al Fondo,
Non rende il nostro cor mesto o giocondo
La Ronzi in bel cantar dolce e robusto?

È solo Euterpe come Dea perfetta!
E dà alle Figlie sue vario splendore:
Sorprende Malibran, la Ronzi alletta.

Chi di duo virtuose ha più valore?
Chi scuote l'alma, e i sensi sol diletta?
Chi sol blandisce, o chi ricerca il core?

Digitized by Google

SONETTO

PER

LE ADORATRICI PERPETUE

DEL SS. SACRAMENTO.

Spirti del Mondo e de' Teatri amanti,
Che Fodor, Malibran, la Pasta, e Tosi
Portate a terzo ciel nomi fastosi
In cor rapiti dai lor mimi e canti;

Udiste mai le preci e gl' Inni Santi,
Che cantan Sacre Ancelle, armoniosi
Ove porge ai Fedel' pegni amorosi
Gesu' Sacramentato ad ogn' istanti?

Quivi angeliche son voci Divine
Che inebrian l' alma, e innalzano la mente
Ov' ha il Mortal principio, ov' è il suo fine:

Quivi del Ciel la melodia si sente;
Ed elevato l' Uom dal suo confine
Pregusta il Paradiso dolcemente!

PE LO BELLO IUORNO GNOMASTECO

DE SOIA AUTEZZA RIALE

D. SABELLA

PRENCEPESSA EREDETARIA DE NAPOLE

LE 19 MOVEMBRE 1824.

SONIETTO

Uh preiezza! La Spagna e già co nuie.
Vì che faccia c'a fatta, mamma mia,
Chella razza mmardetta, arrassosia,
Che spacca e pesa arrobba accide e fuie!

Sabè, *Francì*, che ne dicite vuie?
Uh! chisso iuorno beneritto sia!
Lo Cielo a carra e a tommola ve dia
Co la cara Fameglia i roni suie.

Bella Pappona, dì, non vaie 'nnguazzetto
Tu e lu Fatone, a sgargià sti Figlie,
Ch'anno latte e bertù da chisso pietto?

Sì, de la Chianta toia tutte li squiglie
Darranno sciure e frutto a ù Munno nietto,
Comme fa la Berry sciorì li Giglie.

PER

L' IMMACOLATA CONCEZIONE

DI MARIA

SONETTO.

Vergine cara immacolata e bella,
Vergine bella, immacolata e cara,
Fiamma dall' Angue oppresso ergesi chiara,
Che riflette al tuo Fronte in aurea Stella!

Dodici giri fa l' alma rubella
Per sottrarsi a tua possa e a sorte amara;
E in dodici Astri accesa è la preclara
Corona, in cui si legge—amata ancella " —

Fide Farfalle al vago lume intorno
Giran gli eletti Spirti, e in Bettelemme
Suggon perle di grazie in sì bel giorno!

Splenda or grazia maggior da eccelse Gemme:
Al culto del gran Dio faccia ritorno
Il Tempio Santo di Gerusalemme!

Digitized by Google

IL PIISSIMO RE

FRANCESCO I.°

(DI SEMPRE CARA RICORDANZA)

ALLA SUA REAL CONSORTE

MARIA ISABELLA

NEL GIORNO DI NASCITA DEL REAL INFANTE

FRANCESCO DA PAOLA

IL 13 AGOSTO 1833.

SONETTO

Sposa a me cara ancor, questi è quel Figlio,
Che per grazia, fra preci, e di Re nato
I dolci giorni tuoi pose in periglio,
Ond' io restava al Mondo desolato.

Apprendi ora da me santo consiglio:
Quì dove in sen di Dio vivo beato,
Fur tratti più Mosè dal basso esiglio
Del Borbonico Ceppo avventurato;

Se di Aronne non v' è Sede ancor presa,
Di *Paola* il genio secondando andrai,
E sarà dell' Altar fiaccola accesa:

Gran Pontefice in Terra indi il vedrai
Tutti i gradi in salir di Santa Chiesa,
E Santo alfin quassù lo adorerai!

Digitized by Google

PER GARA LETTERARIA

CON

D. VINCENZO DE MATTHEIS

L'AUTORE IMPROVISANDO IN NAPOLI

LO PROVOCÒ COL SEGUENTE

SONETTO

Oh tu che sei dell' Apollineo fonte
Profanator superbo, e non contento
D' oltraggiare ogni eroe dal sacro monte,
Di natura ti credi il gran portento;

Ecco l' ara il trofeo l' armi son pronte:
S' hai cor pari all' ardir vieni al cimento;
E allor vedrai, millantator Fetonte,
Se il destrier frenerai nel corso intento.

Un Pastorello umil sarà capace,
Per onta tua maggior per tuo cordoglio,
D' un gigante fiaccar la fronte audace;

Mentre Apollo sà ben dall' aureo Soglio,
Eccelsa sede di giustizia e pace,
Esaltar l' umiltà, punir l' orgoglio!

Digitized by Google

PE LU 'NGUADIAMIENTO

DE LU RRE DE LE DOIE CECILIE

FREDDERANNO RR.

CO LA PRENCEPESSA RIALE DE SARDEGNA

MARIA CRESTINA.

SONIETTO

DE LU CUORPO DE NAPOLE.

Signò, che simmo a ù tiempo de le Fate,
O a le bacchette de li Nigromante?
Zà!... e de botta ti vide trasformate
Lù granne a nano, e lù pimmeo a gegante.

Linte e guappe mo sò Truppe e Surdate;
Mò te sient' a Ponente, e mò a Levante:
Nì sò le toie varrate de cecate,
Ma de sinno e de core opere sante!

Fì!...e baie, curre, vide, strigne, e acchiappe
La Guagliona cchiù bella e cchiù smargiassa,
La 'nguadie, te la 'mmarche, e te ne scappe:

Faie de Giove co Auropa la matassa;
Comm' a isso farraie Guagliune guappe,
Ment' Aquela la Leda 'mmocca e spassa!

Digitized by Google

IL SERBERO

EMULANDO IL CORPO DI NAPOLI

VERSIFICA IN TOSCANO

IL SONETTO.

Le fole avverar fai dei Spirti e Fati
E i prestigj Signor, de' negromanti,
Se in un dì, in un balen son trasformati
In nani i grandi, ed i pigmei a giganti.

Fidi i popoli or son, prodi i Soldati;
A Ponente or ten corri ora in Levante:
E pronti ancor, son gli atti tuoi guidati
Da senno e cor, da giusti fini e santi!

Ten parti, corri, voli, vedi, e impegni
La più bella e perfetta Creatura,
La stringi sposa, e imbarchi, e torni ai Regni:

Tal fe' d' Europa un dì Giove cattura;
E eguali avrai dal Nodo incliti pegni,
E il Ciel godranne, e stupirà Natura!

PE LO SEIE DE LUGLIO 1833

IUORNO AURIUSO PE LA NASCETA

DE S. M. MAMMA REGINA

MARIA SABELLA.

SONIETTO

Uh beneritto ù juorno e l'ora bella
'Nninca sguigliaste, e' nchè benista ccà,
Mostrannoce na tonna Forosella
Co mutria de raziosa Maiestà.

L'ova schudiste pò de Patanella
Sguiglianno Regenelle à ccà e da llà,
E ù *Mascolone*, che à 'nguadiat' a *Chella*
Che sbrenne 'nfra bellizze e la piatà!

Oje è de razie juorno; E pe me *Tu*
Cercal' a ù *Figlio Tuiol* Dimme na cosa:
A Maria pò nià razie Giesù?

Si nò, 'nfrosciame dint' a quà pertosa
'Nsevrizio *Tuio;* O no 'nce penso cchiù,
E me vao arrecettà co vierze e prosa.

VERSIONE LIBERA ITALIANA

DELLO STESSO

SONETTO

Ah benedetto il punto in cui sei nata,
E il bel dì chè fra noi *Donna* sei giunta,
Mostrando in fresca aurora al Soglio aggiunta
La Maestà Real di grazie ornata!

Onusta fosti poi *Madre* beata
Per più di una Regina al Trono assunta,
E pel Gran Re *Fernando*, a cui congiunta
Sposa è di grazie e pietà fregiata!

È giorno a grazie sacre; e grazia dia
Tuo *Figlio* a me per te: S' intese ancora,
Cha negasse Gesù grazie a Maria?

O nicchia presso *Te* dammi o *Signora*;
O dirò umiliato all' Alma mia:
Scritti pel Trono e Dio sol Fama onora!

Ornandosi magnificamente il 30 dicembre 1826 nella chiesa del Savatore in Napoli Maria Immacolata di aurea corona, coll' assistenza degli auguste Sovrani, e a cura e divozione del sacerdote D. Placido Bachera

SONETTO

Miri chi volge a questo Augusto Tempio,
Intorno a cui l' eternità passeggia,
Di Maria l' alta gloria, e splender veggia
In terra e in Ciel di Gerarchie l' esempio!

Invia dal Tebro Aron de' pravi a scempio
Corona, e 'l pio Mosè dall' alma Reggia
N' orna Lei, che fra gli Angeli pompeggia
Del giusto a gaudio, e a confusion dell' empio.

Fia, Vergin Madre, un sì gran giorno ancora
Di grazie giorno, e di peccati esiglio,
Qual sorge a Te d' onor novella aurora:

Che condottier Mosè, con bel consiglio
Il popolo di Dio prostrato adora
Nell' Urna Te, nelle Tue braccia il Figlio.

Digitized by Google

Al terminar dell'augusta cerimonia lo stesso autore FIORILLI esclama col seguente

SONETTO

Non della Chiesa in somma pompa ornata,
Non la Tiara e 'l Sacerdozio in tuono,
Non l'imponente Maestà del Trono,
Non la pietà, che nei Borboni è innata;

Non Croci e Mitre e Altare in gran parata,
Non il pietoso dei Fedel frastuono,
Non dei lumi il fulgor, de' bronzi il suono,
Nè la Gran Vergin stessa incoronata;

Meraviglia è il mirar, fra preci e pianto
Sacerdoti indossar l'Augusta Immago,
Nuovi Leviti il Tabernacol Santo!

E cresce il pio terror: che Dio non pago
Fra portenti e fragor coprir suo manto,
Mostrarsi e darsi in Alma e Corpo è vago!

PEL FAUSTISSIMO MATRIMONIO

DI S. A. R. LA PRINCIPESSA

MARIA ANTONIETTA BORBONE

CON

S. A. I. E R. IL GRAN DUCA DI TOSCANA

LEOPOLDO II.

SONETTO

Non son di Provvidenza incliti segni
I tanti de' Borboni eccelsi Nodi
Con cui l' Onnipotente in varii modi
Stringe per l'Orbe intero Imperi e Regni?

Madre beata Tu! (*) Che or rendi i pegni
Dal sen di Tue virtù che immense annodi,
Al Suol natio d' Iberia, e or lieta godi,
Che Astro novello al Sol dell' Arno assegni!

La bella Figlia del Sebeto or splende
Già Sovrana; e se amor, se omaggio esterno
L' uomo a Coppia Real devoto rende,

È d' alta Gerarchia raggio Superno,
Che emanando dal Ciel nel mondo accende
Fra Sudditi e Imperanti ordine eterno!

(*) A. S. M. la Regina Madre.

Digitized by Google

SONETTI

PER

LA PASSIONE E MORTE DEL REDENTORE,

E

PEI DOLORI DELLA VERGINE.

I.

Quando l' estremo accento un Dio trafitto
— *È Consumato* — agonizzando spinse,
Inorridìo Natura al gran delitto,
Monti e rupi spezzarsi, e' l Sol si estinse.

Svelto a Giustizia il memorando editto
Che ne' lacci di Averno il mondo strinse,
Maria lo affisse a piè del Tronco invitto,
Che diè morte alla vita e morte vinse.

Si aprìo le piaghe del già morto Figlio,
E lo scritto feral di sangue tinto
Più non apparve dell' Eterno al ciglio:

Chè, in sì gran fallo il primo fallo estinto,
E compiuto in mirar l' alto Consiglio,
Disse — Piacato Io son, Pietade hai vinto! —

II.

Se prorompeva in pianto, e un sospir solo
Dal cor la Madre Santa avesse accolto,
Lenìto in parte avria l'acerbo duolo
Che il cor medesmo le pingea sul Volto.

Fosca è la Luna e 'l Sol, tremante il Suolo,
Il Firmamento scisso, il Mar sconvolto,
E dall' orror che ingombra e Terra e Polo
Sembra al primiero caos il Mondo volto:

E giusto è ben, se geme il Creatore,
Che ogni cosa creata in lutto sia,
E pianga per pietà del suo Fattore.

Maria non piange? Eh! se piangea Maria
Col figlio-Dio spirava in Santo Amore,
E il grande Original qual copia avria?

INNI SACRI

AI QUINDICI

MISTERI DEL ROSARIO.

Digitized by Google

Digitized by Google

INNO SACRO

AI CINQUE MISTERI GAUDIOSI

SUL PRIMO MISTERO.

L'uom non era, e Madre eletta
Dal gran Dio del Tuo Fattore,
Salutata e benedetta
Dal Celeste Ambasciadore,
Nel prestare il gran consenso
Scende in Te lo Spirto immenso,
Plaude e brilla il Mondo e'l Ciel.

L'Almo Spiro ardendo accogli,
L'Uomo-Dio fecondi in seno,
D'Israello i lacci sciogli,
Senti il cor di grazia pieno,
Degna sola di esser nata
Senza macchia intemerata
Nel vestir l'umano vel.

Digitized by Google

Caro annunzio di Gabriele!
In Dio grazia hai Tu trovato
D'incarnar l'Emmanuele,
Tal nomando il Tuo portato;
Chi concetto per amore
Si posò sul Tuo bel fiore
Verginal di purità.

Benedetto il caro frutto
Che nudrisci al sen pudico,
Che in letizia volge il lutto
Sculto all' Uom dal Padre antico!
'Sì deh Tu clemente e pia
Volgi a noi dolce Maria
Gli occhi Tuoi di carità!

SUL SECONDO MISTERO.

Dal Paraclito ispirata
Visitando la diletta,
L'alma hai in Dio magnificata,
Sei da ognun beata detta:
Alzi a Lui Tuo Spirto, come
Santo esalti il suo gran nome,
La possanza e'l suo splendor.

Digitized by Google

Nei dì andati e ne' venturi
Del suo braccio ammiri il nerbo,
Che fa gli umili securi,
Che depone il rio superbo,
Confermando l'alta speme
Data a Abramo ed al suo seme
Del promesso Redentor.

Nella sua magion beata
La Congiunta e 'l Precursore
Vien da Te santificata.
Voci allor di Santo Amore
Si scambiaro i Bambinelli,
E balzar' ne' casti ostelli
Pel sentier della pietà.

Ah da Te sien benedetti
Madre cara, e visitati
L'alma il core e i nostri tetti;
E per farci un dì beati
In Tua eterna compagnia
Volgi a noi dolce Maria
Gli occhi Tuoi di carità!

SUL TERZO MISTERO.

In excelsis gloria Deo,
Pace in terra fra gli umani!
D'Isaia, Daniel, di Aggeo
Son dischiusi i detti arcani:
Nato è il Giglio della Valle
Nel rigor di stretto calle
Fra squallore e maestà!

Ah correte o lieta gente
Ove il canto e'l Ciel vi appella;
Voi possenti di Oriente
Seguitate l'aurea stella;
Via correte, e vi fia dato
Di adorar l'eccelso Nato
Nel trionfo di umiltà!

Fien gli omaggi a Lui più cari
Di cor' puri e di Agnellette
Sopra i don' più ricchi e rari:
Deh gli offriam coll'alme elette
L'innocenza del Pastore,
De' Magnanimi il fervore,
De' Primevi la pietà!

Digitized by Google

Evitando allor di Averno
L'empio lido miserando
Solcheremo al porto eterno;
E in Tue braccia a noi mostrando
Nel dì estremo il bel Messia
Volgi a noi dolce Maria
Gli occhi Tuoi di carità.

SUL QUARTO MISTERO.

» Ora in pace in Te beato
Che a Te venga o Dio consenti!
Ho veduto il desiato
Lume e gloria delle Genti
D'Israello il Salvatore!
Salve o Tu del Ciel splendore
Che i veggenti profetar....

Ma tu Madre, il cor conquiso
D'aspro duolo avrai pel Figlio
In mirando al suol reciso
Della Valle il vago Giglio:
Questo è un rio del prezïoso
Dolce sangue che copioso
Per Amor dovrà versar.

Digitized by Google

Or Tu Vergine incolpata,
Di qual neo nel sacro Tempio
L'alma vuoi purificata,
Di candor Tu vivo esempio,
Del gran Sole ardente Aurora,
Tu del Mondo e Ciel Signora,
Speglio Tu di santità? »

Tal dicea d'ambascia preso
Quel gagliardo venerando
Che di amor di gioia acceso
Iva il Pargolo abbracciando:
Tal ripete or l'alma mia:
Volgi a noi dolce Maria
Gli occhi Tuoi di carità.

SUL QUINTO MISTERO.

Per tre dì vai rintracciando
Il diletto de' viventi,
E il rinvieni disputando
Coi dottori e gl' insipienti.
Ei ti dice burberetto:
Non rimembri ciò che è detto;
Debbo oprar la mia mission?

Digitized by Google

Magno o Tu Signor sapiente,
Di salvezza il grande oggetto
Stampa in cor m' imprimi in mente:
Che Dio amando in caldo affetto
Sia con Te de' Cieli erede,
Soggettando a pura fede
I miei sensi e la ragion.

Chè, su tutti amar l' Eterno,
Gli altri amar come se stesso,
Della Legge è questo il perno,
Di sapienza egli è il complesso,
Che dettò l' Onniveggente
Nella sua Divina mente,
Nell' assunta Umanità!

A serbar sì bella Legge,
A calcar di grazia l' orme
Scenda in noi Chi tutto regge;
E a far sì che ognor conforme
Al voler la grazia sia
Volgi a noi dolce Maria
Gli occhi Tuoi di carità!

Digitized by Google

INNO SACRO

AI CINQUE MISTERI DOLOROSI

SUL PRIMO MISTERO.

Chi è quei fra gli Olivi che langue
Su natura innalzandosi tanto
Che tramanda in sudore il suo sangue
Mentre geme fra pianto e dolor?
Pur è d' Uomo quel duolo e quel pianto
Che dal cor traboccando gli emana,
Onde Essenza Divina ed Umana
È in Lui chiara di Figlio e Fattor!

Gemebondo dal Padre domanda,
Che trapassi quel Calice amaro
Che per l'Angelo colmo gli manda;
Ma si umilia al Superno Voler.
Nè lo turba l'aspetto a Lui caro
Di Flagelli di Spine di Croce
Che, comunque intensissimo atroce,
Pur l' incontra in pietoso piacer:

Si rattrista nell' Alma amorosa,
Che per tanti è perduto il bel frutto
Della gran Redenzione copiosa
Pel riscatto del Genere Uman.
Se di Adamo il peccato è distrutto,
Vede l' Uom che sleale ed ingrato
Si ribella, e con nuovo peccato
Fa che il sangue ora spargasi invan.

Se in eterna fatal perdizione
Si converte quel Sangue prezioso
Nostre colpe ne son la cagione,
Che Gesù volle tutti salvar.
Ah Signor dolcemente pietoso,
Deh non far ch' abbia mai a dannarmi,
Troppo caro Ti costa il salvarmi,
Per me troppo volesti penar!

SUL SECONDO MISTERO

Ma chi è mai fra le Ciurme dolente
Nel Pretorio del debil Pilato?
Qual frastuono dintorno si sente
Di flagelli, di grida, d' orror?
Ah sei Tu Gesù mio flagellato
Con tal furia, che veggo spicciarne
Fra lo livido il sangue e la carne
A saziare l' Ebraico furor!

Digitized by Google

Deh cessate dai colpi crudeli,
Rattemprate la sete d' inferno;
O tremate che s' aprano i Cieli
A mirare l' orrenda empietà!
E in mirando il suo Figlio l' Eterno
Vi spedisca dall' inclite Sfere
Le falangi di Angeliche Schiere
A punire sì gran crudeltà!....

Nò, che il Figlio i tormenti desìa,
E gli esige Giustizia superna,
Onde aprirne a salvezza la via,
Per sottrarci da eterno penar.
Oh ineffabil Bontà sempiterna!
Del Tuo Pietro Tu bagni le gote,
Che del Gallo al cantar si riscuote
De' Tuoi sguardi amorosi al parlar.

Deh Signore fà Tu che ancor noi
Ripurghiamo col pianto i peccati!
Tu lo puoi, il desideri, e il vuoi,
E in Te sol dobbiam tutti sperar.
Se vuoi tutti in Te sempre beati,
Deh non far ch' abbia mai a dannarmi,
Troppo caro Ti costa il salvarmi,
Per me troppo volesti penar!

Digitized by Google

SUL TERZO MISTERO.

Ma che miro ? E per chi è preparata
Quell' intesta Corona di Spine ?
Quella Porpora vile e sfregiata
Per chi mai rattoppando si và ?
Ti traforan le Tempia Divine,
Indossar quella Veste Ti fanno,
Una canna per Scettro Ti danno,
E si grida = Ecco l' Uomo quì stà ! =

Questa è dunque l' eccelsa di gloria
La Corona recata dal Cielo,
Questa è quella di grazia e vittoria
Che volesti nel mondo acquistar ?
Ah copritelo o Santi col velo !
Che se l' Uomo è Gesù del dolore,
Egli è il Dio di Giustizia e di Amore,
È il gran Re dell' Empiro e del Mar !

Deh miriam da quel volto adorato
Colar sangue l' Agnello innocente
Che, cadendo da questo e quel lato
Colle piaghe mescendo si và !
Ma satolla non spenta si sente
Del Giudeo l' empia sete feroce,
E che venga trafitto alla Croce
S' urla in grida di stolta empietà :

E fremendo nell' ira acciecato
A tal giugne quel Popolo indegno,
Che un Gesù vuole in Croce dannato,
E un Barabba omicida salvar!
Ah mi reca Signore al Tuo Regno;
E non far ch' abbia mai a dannarmi
Troppo caro Ti costa il salvarmi,
Per me troppo volesti penar!

SUL QUARTO MISTERO.

Ma fra voci in bisbiglio sì varie,
Al sentirsi Gesù condannato,
Più si affina l' Ebraica barbarie
Inventando inudito martir.
A portar sul suo dorso è forzato
Quello stesso strumento ferale
Quella Croce adorata e fatale,
Sulla quale è dannato a morir!

In tal' atto incontratol Maria =
= Ah qual sei caro Figlio ridotto!....=
E dal cor chiusa al labbro la via,
Ei risponde in ardente pietà =
= A tal passo mi ha Madre condotto
L' amor sommo che stringemi all' uomo,
'Sì di Adamo l' anguifero pomo
Dal mio Sangue consunto sarà! =

E alle Donne pietoso rivolto =
= Non piangete su Me ma su voi =;
E imprimendo al Sudario il suo volto
Proseguìa l' angoscioso camin.
Deh seguiamlo pietosi ancor noi
Colla tenera Madre gemendo,
E il Decidio esecrabile orrendo
Contempliam sino all' ultimo fin!

Ei la Madre languente riguarda,
Che quell' orme sanguigne calcando,
I suoi passi or affretta or ritarda,
Nè sa bene inoltrar nè restar!
Ah Signore Ti prego plorando,
Deh non far ch' abbia mai a dannarmi,
Troppo caro Ti costa l' amarmi,
Per me troppo volesti penar!

SUL QUINTO MISTERO.

Questo è Golgota sacro all' Amore,
A Pietà da quel dì consacrato
Che spirovvi il Divin Redentore
Per miracolo appunto di Amor!
Rigorgoglia il suo Sangue aggrumato,
Sangue scorron le piaghe riaperte;
E Maria colle Donne deserte
Stassi immota nell' aspro dolor!

Digitized by Google

Si dividon le vesti alla sorte,
Si trambusta fra luride squadre,
Si conficca sul letto di morte
L' Uomo-Dio in acerrimo duol!
Ah ricercano il cuor della Madre,
E lo van fieramente straziando
Quelli chiodi che van perforando
Mani e piedi all' amato Figliuol!

'Si confitto alla Croce si estolle,
Fassi a tutti spettacolo e scherno,
Per tre ore anelando ribolle,
E tra fiamme di Amore spirò!
Quì sorride placato l' Eterno,
E Astri, Abissi, Natura sossopra,
Consumata al veder la grand' opra,
Con Giustizia la Pace abbracciò!

Tu Gran Madre, or del Figlio rispetta
Sculto in sangue l' estremo Volere,
E pietoso in Tuo Figlio mi accetta!
E s' Ei volle il buon Ladro salvar,
Me pur chiami all' eterno godere;
Nè vorrà ch' abbia mai a dannarmi,
Se tal morte costogli il salvarmi,
Se in tal Sangue mi volle lavar!

INNO SACRO

AI CINQUE MISTERI GLORIOSI

SUL PRIMO MISTERO.

Al tuo gran Padre offrendoti
Ostia di Amor gradita,
Di Amor morendo vittima
Per dare all' Uom la vita,
Rupi e montagne scuotersi,
Astri e Natura gemere,
Ed ululando fremere
Gli Abissi in cupo orror;

In tai portenti ammirasi
D' Iddio l' immensa possa:
Ma, la gran massa erculea
Dal monumento scossa,
Fuggir la Scolta pavida,
E appena la man porgere
Dal Tuo Sepolcro sorgere
Per solo Tuo vigor;

Digitized by Google

In tai prodigi accertasi
L'Essenza Tua Divina,
Che invano impugnò d'Ario
L'eretical dottrina:
Sì, suscitasti, e sursero
Teco de' Giusti il cumolo,
Che ancor sarieno al tumolo
Senza la Tua virtù.

Fa Teco or noi risorgere
Dio vero a grazia nuova,
E in cieca fè pur vivere,
Senza mercarne in pruova
Le piaghe Tue tangibili;
In me, nell'opre stabile,
Nel Corpo Tuo adorabile
Non sei presente Tu?

SUL SECONDO MISTERO

Porte eternali alzatevi,
Vien della gloria il Duce,
E de' Cattivi il novero
Seco in trionfo adduce:
Volate o Spirti Angelici,
Dell'ali vostre ornatelo,
Nel Soglio suo adoratelo
Cinto di nuovo allor!

Se in Cielo esultan gli Angeli (*a*)
Di un peccator pentito
Che in sen di Abram ricovrasi,
Qual giubilo infinito
Mirar sui Cieli estollersi
Da misero e degenere
In gloria l'uman Genere
Nel suo umanato Autor?

Oh come vive splendono
Sul coronato crine
Quai stelle e gemme lucide
Le imporporate Spine!
Come il Vessillo sfolgora
Arca del nuovo Tempio,
Ambrosia al giusto, all'empio
Antidoto o velen!

Deh di Colomba donami (*b*)
L'ali mio dolce Sposo,
Onde fendendo l'aere
Trovi al Tuo seh riposo!
Costretto in terra a gemere,
I miei sospiri e gemiti
Canginsi in santi fremiti
Di unirmi a Te mio Ben!

(*a*) S. Agostino.
(*b*) Il pio Gersone.

SUL TERZO MISTERO.

L'uom crea dal nulla l'Inclito, (*a*)
Salval morendo il Figlio,
E Santo il fa il Paraclito;
Pèr cui bontà e consiglio
L'opra del Cristo servasi,
Quel che acquistò conservasi,
Santo è il redento allor.

Scendi o Divino Spirito,
Di grazia inonda i petti,
De' tuoi le menti visita,
E desta in noi gli affetti
Di carità ardentissima,
Tu ne' tuoi don settemplice,
Trino in persona, e semplice
Col Padre e 'l Figlio ognor.

Ebbe Mosè sul Sinai (*b*)
Ne' numerati giorni
La Legge in tuoni e turbini;
Tu Spiro eterno or torni
Legge più santa altissima
Non sulla pietra a esprimere,
Ma sulle menti a imprimere
Purificando il cor!

(*a*) S. Agostino.
(*b*) S. Agostino e S. Tommaso.

La bella Sposa in pubblico
Oggi si mostra e ingemma,
Che consacrò sul Golgota
Gesù col santo Stemma.
Oggi della gran Vergine
Il cor le fiamme incendono,
Lingue di fuoco accendono
L'alma de' Banditor'.

SUL QUARTO MISTERO.

Chi è Lei che in Corpo ed Anima
D'Iddio si eleva in grembo,
Cui in ricca veste e varia
Gabriele inaura il lembo,
Cui mille eletti Spiriti
I rai del Sol rivestono,
E della Luna investono
I fulgidi baglior'?

Che in maestà terribile
Qual militar Coorte
Balda ed umil presentasi
All'eternali porte?
Sei Tu gran Madre Vergine
Che arsa di amor non sazia
Lasci la terra, e in grazia
Ten voli al Sommo Amor.

Digitized by Google

E ben Tuo Corpo splendido
Dovea coll' Alma unita
Levarsi in Ciel dagli Angeli:
Chi vita diè alla vita
Potea restar passibile?
Chi nel suo Sen purissimo
Portato avea l'Altissimo
Potea quaggiù marcir?

Salve o Beata! Infondimi
Parte del sacro ardore,
Che con soave incendio
Ti dardeggiò il bel Core!
Sì Madre santa amabile,
Del Tuo fervore accendimi,
E Teco in gloria ascendimi
Nel dì del mio morir!

SUL QUINTO MISTERO.

Dimmi o Maria, qual giubilo
Qual fu l'ardore intenso,
Mirando in gloria assidersi
L'Antifattor, l'Immenso,
Quel Figlio Tuo medesimo
Che in Te, Increato, creasi,
Che ama, produce, e beasi
Eterno, Trino, ed Un?

Dimmi o Signor, quai furono
Di Amor di Grazia i doni
Su chi Tua Madre onorasi,
Tu che infinito doni,
Che Figlio e Dio rimuneri,
Se non son pur dicibili
Le grazie incomprensibili
Che compartisci a ognun?

Ditemi o Cori Angelici
La gloria e'l gaudio estremo,
Nel por sul capo all' Inclita
Serto Real supremo
D' Imperatrice altissima,
Onde s' invoca e venera
Regina e Madre tenera,
Somma Avvocata in Ciel?

O pia celeste e candida,
Quai Ti darò mai lodi,
Se sei conforto ai miseri,
Se l' Uom salvando godi?
Deh a' Principi Cattolici
Dà Tu una pace solida,
E nella Fè consolida
Il Gregge Tuo fedel!

Digitized by Google

PER LA GRAN TAUMATURGA

VERGINE E MARTIRE FILOMENA

IL DI CUI SANTO CORPO È IN MUGNANO

INNO

O dolce *Filomena*
O *Filomena* bella,
Di grazie e amor ripiena
Tu splendi ardente stella
Nel sen di eternità.

Tu godi in Dio riposo
Tra gioia e nel contento
Col tuo celeste Sposo
Bruciando nel fermento
Di eterna Carità.

Oh quai rifletton belli
In vivido splendore
I rai de' tuoi flagelli
In faccia al Sommo Amore
Che li trasfonde in Se!

Digitized by Google

Come amoroso intreccia
La Lancia e 'l suo Costato
Con questa e quella freccia
Che all'uno e all'altro lato
Ferìro il corpo a te!

Come le piaghe e 'l sangue
Mescendo al Sangue suo
Pietosamente langue
Nel fervido amor tuo
Fervendo anch' Ei d' amor!

Per noi la vita Ei diede,
Dasti per Lui tua vita;
In Esso hai tu mercede,
Com' Ostia Egli è gradita
Al Sommo Genitor.

Se nuda un dì ti espone
Empio tiranno e rio,
Il velo suo ti pone
L' Onniveggente Iddio,
E illeso il corpo stà.

Tal per Lucia si piacque
Portento oprar simìle:
Nè volle immerso all' acque
Il corpo tuo gentile,
Che a Lui volando và.

Digitized by Google

Quell' Ancora che preme
La mano tua robusta
È l' Ancora di speme,
Che il Cristian pregusta
Chiedendo grazie a te.

E grazie a ognun dispensi
Tanto mirabilmente,
Che con prodìgi immensi
Il braccio Onnipossente
Si manifesta in te:

E certo gran disegni
Volge l' Eterno in mente
Ne' gran portenti e segni
Che per tua man consente
Per l' Universo oprar;

Che accorda sol tai doni
O della Fè in difesa,
O sorger fa i Campioni
Geloso di sua Chiesa
La gloria a conservar.

Spargi or tue grazie in noi
O *Filomena* bella,
E con gl' influssi tuoi
Guidaci eterea stella
Nel sen di eternità.

Digitized by Google

Così nel gran fermento
Senza cessar giammai
L' Angelico concento,
Con te arderemo ai rai
Di eterna Carità!

5741

Digitized by Google

PER LA GRAN TAUMATURGA

SANTA FILOMENA

SONETTO

Che dir ne vuoi Signor, coi gran portenti,
Cui per *Lumena* l' Universo inondi?
Per Lei di grazie i tuoi tesor profondi,
Per Lei il fragor dell' ira tua presenti!

Del gran Gerarca accogli i pii lamenti;
E mostri, di tua mente arcan' profondi,
Che mentre a estranei Ciel tua Fè diffondi
Par che straziarsi a' Regni tuoi consenti.

Armi del braccio tuo Corso Colosso
De' grandi a esempio; ma, ne orgoglia appena,
Dal braccio stesso tuo cade percosso.

A tua Diletta or dai potenza piena
Onde il Mondo riman stordito e scosso!
Dinne o Signor, è avviso, è grazia, o pena?

Risponde *Filomena:*
Pel giusto è gaudio, è al delinquente esempio,
Estremo avviso, od esterminio è all' empio!

FINE DEL VOLUME SECONDO.

Digitized by Google

Digitized by Google